

ORIENTE CRISTIANO

ANNO IV - N. 4 ■ Ottobre-Dicembre 1969 ■ ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO - PALERMO

IN COPERTINA: 'Ο ΧΡΙΣΤΟΣ - Il Cristo - Icone bizantina

Proprietà riservata

Associazione Catt. Ital. per l'Oriente Cristiano
Piazza Bellini, 3 - PALERMO

Caro Lettore,

« Oriente Cristiano » ti augura un buon Natale e un felice 1965!

Ti ringrazia per la collaborazione che gli hai finora accordata con il tuo abbonamento e formula l'augurio che nel nuovo anno tu possa continuare a diffondere e a fare conoscere sempre più gli alti scopi che esso persegue, specie fra i cattolici italiani, per una più larga ed intensa conoscenza dell'Oriente cristiano.

La collaborazione, nel campo culturale, che eminenti Personalità del mondo ortodosso si sono impegnate di accordarci per il prossimo anno ci fa nutrire fondata speranza di rendere sempre più bella ed interessante la nostra Rivista.

Ma, per raggiungere in pieno tale scopo, abbiamo anche bisogno della tua preziosa collaborazione.

Non rimandare a domani il rinnovo del tuo abbonamento, ma riempi subito il modulo di Conto corrente postale e inviaci la tua quota di abbonamento.

Continuerai così a ricevere, senza interruzione, la nostra Rivista; conoscerai meglio ed amerai l'Oriente cristiano; parteciperai anche tu al dialogo che deve preparare l'incontro con i nostri fratelli cristiani d'Oriente.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

ORDINARIO Lire 1.200

SOSTENITORE » 3.000

c.c.p. 7/8000. intestato a:

ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA

PER L'ORIENTE CRISTIANO

PIAZZA BELLINI 3 - PALERMO

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA ASSOCIAZIONE CATT. IT. PER L'ORIENTE CRISTIANO

DIRETTORE RESPONSABILE: *Papàs Damiano Como*

Direz. - Redaz. - Amm.ne: ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO -
PALERMO PIAZZA BELLINI, 3 - c.c.p. 7-8000 Palermo -
Abbonamento ordinario: Italia L. 1.200 annue; Estero L. 2.000 annue; Sostenitore L. 3.000 annue.

S O M M A R I O

	Pagina
Rodi prepara il dialogo con la Chiesa cattolica (<i>Papàs Damiano Como</i>)	2
LA TERZA CONFERENZA PANORTODOSSA DI RODI — <i>Servizio speciale</i> —	6
TEOLOGIA MISTICA BIZANTINA I Sacramenti dell'Iniziazione cristiana nella Teologia battesimale (<i>Giuseppe Ferrari</i>)	40
ECCLESIOLOGIA ORTODOSSA La Chiesa (<i>Arch. Giacomo Caponeca</i>)	41
La Chiesa ortodossa di Romania (<i>Aristide Brunello</i>)	66
Il ritorno a Patrasso del Sacro Capo di S. Andrea (<i>Prof. Giuseppe Schirò</i>)	77
LA PAGINA DELL'A.C.I.O.C.	84
NOTIZIARIO Cronache della terza Sessione del Concilio Vaticano II	85

Rodi prepara il dialogo con la Chiesa cattolica



Alla svetta al cielo, sul largo del Mandracchio, una colonna con impressa una croce, a bande bianche e nere, che costituisce il suo stemma ufficiale: è Rodi.

Gli antichi la chiamarono « Rodos » che in greco vuol dire rosa: essa, infatti, ha tutta la forma di una rosa, che spunta dal mare limpidissimo e apre i suoi petali, formati dalle sue numerose insenature, come altrettanti inviti ad approdarvi.

Qui sono convenuti, dal 1 al 15 novembre '64, i rappresentanti dell'Ortodossia (e questa volta — possiamo dire — al completo) per celebrarvi la loro terza Conferenza.

In quest'isola evangelizzata dall'apostolo Paolo, metropoliti, vescovi e membri dei santi Sinodi di 14 Chiese ortodosse, su invito del Patriarca Atenagora, hanno discusso per due settimane i preliminari di un dialogo col mondo cristiano, soffermandosi, in modo particolare, sulle direzioni da dare a quello con la Chiesa cattolica, nel rinnovato clima ecumenico del nostro tempo.

Le loro figure ieratiche, facendoci riandare col pensiero a molti secoli addietro, ci ricordano i Padri della

Chiesa, incrollabili colonne dell'Ortodossia, che, con mirabile scienza e ferma tenacia, hanno affondato salde le radici del cristianesimo nascente, hanno sviluppato e nutrito con i loro scritti la genuina tradizione apostolica, hanno creato quel prezioso patrimonio tuttora vanto e gloria delle Chiese d'Oriente.

Quegli stessi volti, dalle barbe lunghe e fluenti, ci portano anche allo sfarzo di Bisanzio imperiale, alla seconda Roma, che li ha visti severi ed alteri, fino all'XI secolo, e poi tristi ed umiliati, al tempo delle Crociate.

Da allora, la tunica inconsutile di Cristo è stata stracciata: la verità, spogliata dal primo e massimo comandamento cristiano della carità, non ha trovato più la sua forza di coesione, e un solco profondo di odio e di diffidenze ha separato Oriente ed Occidente cristiano.

A Rodi, il fosco quadro di questo doloroso passato è affiorato più volte nei discorsi di quell'assemblea. Ma anche al Concilio Vaticano, esso è rimasto continuamente presente agli occhi dei Padri, tenendoli lontani dal prendere decisioni che potessero in qualche modo destare sospetti od offendere le Chiese ortodosse.

Come già avvenuto al Vaticano II, anche a Rodi si è cominciato col disporre la preparazione della casa, per renderla bella ed accogliente agli interlocutori cattolici e agli altri cristiani.

In questa fase della Conferenza panortodossa, il messaggio del Papa Paolo VI non poteva essere più opportuno e di migliore auspicio. Sincero e fraterno, suscitando enorme impressione in tutti i presenti, oltre che per il contenuto anche per il tono e lo stile in cui era stato redatto, esso ha costituito per l'Ortodossia l'incitamento più fervido nella ricerca della «via che deve essere seguita nell'applicare fedelmente la volontà di Dio per la Chiesa, in questa epoca così ricca di possibilità ma anche di tentazioni e di prove» (Paolo VI ai Padri della Conferenza di Rodi).

Estremamente importanti per le future relazioni con gli ortodossi appaiono anche le prese di posizione della terza sessione del Vaticano II. Esse sono una testimonianza inoppugnabile del nuovo atteggiamento

con cui la Chiesa cattolica intende affrontare i problemi di fondo per l'avvio di un dialogo aperto e sincero con l'Oriente cristiano.

Alla luce di queste deliberazioni, le comunità orientali, avendo conservato l'essenziale del genuino carattere ecclesiale, sono rimaste vere Chiese, ed hanno un proprio legittimo patrimonio liturgico, spirituale, giuridico e teologico che va riconosciuto ed onorato.

Non si è inteso con queste formule ratificare privilegi, nè tanto meno ribadire tolleranze, ma solo affermare diritti e creare le condizioni basilari, che facilitando l'affratellamento, devono portare al ristabilimento della piena comunione fra cattolici ed ortodossi.

D'altra parte l'ansia di un dialogo con la Chiesa cattolica di cui è stata pervasa la Conferenza di Rodi è sufficiente per potere affermare che anche nell'immutabile Ortodossia qualcosa di nuovo è avvenuto.

Sull'esperienza degli errori del passato, attese le difficoltà incontrate nel dissipare pregiudizi inveterati, i Padri di Rodi hanno deciso di procedere nel dialogo con i fratelli cattolici con prudenza, con pazienza, ma anche con rinnovata fiducia e con coraggio, fermamente convinti che l'eredità sacra nella fede comune in Cristo e nella sua Chiesa è più forte delle divergenze che li separano.

Sono questi i primi passi — è vero — verso obiettivi ancora lontani di cui solo l'arcano disegno del Signore conosce i tempi e i modi di attuazione.

A Rodi, però, l'Ortodossia è apparsa per la prima volta completa ed unita, pronta ad aprirsi al mondo contemporaneo, anelante la pace e l'unione fraterna.

Se le difficoltà che vi si sono incontrate hanno potuto lasciare delusi quanti si attendevano da quella Conferenza risultati spettacolari, non hanno tuttavia turbato coloro che, conoscendo l'immane lavoro affrontato principalmente dal Patriarca Atenagora per potere condurre l'Ortodossia verso i primi passi del dialogo con la Chiesa cattolica, giudicano l'esito della Conferenza pieno di fondate speranze per il futuro.

Non è facile cancellare un passato di nove secoli di diffidenze e di incomprensioni reciproche.

Le prospettive dell'assise di Rodi vanno quindi inquadrare in una complessa cornice che non è quella di coloro che la considerano con malcelato ottimismo: la terza Conferenza panortodossa non ha segnato il passo, ma è stata una tappa decisamente positiva.

La decisione finale, approvata all'unanimità, con la quale viene stabilito di « lasciare alle Chiese ortodosse ogni iniziativa » per coltivare esse stesse, cioè ciascuna a proprio nome, « relazioni di fraternità con la Chiesa cattolica romana, nella persuasione che le difficoltà oggi esistenti saranno progressivamente superate », creerà senza dubbio le condizioni adeguate per un proficuo dialogo.

D'altra parte questa risoluzione, capace di ricevere e di trasmettere nuova propulsione a secondo della fecondità dei semi che vi verranno gettati, dà possibilità alla Chiesa cattolica di compiere nuovi gesti, carichi di significato ecumenico, atti a spazzare nubi vere od anche solo immaginarie che potrebbero essere rimaste nell'orizzonte di un dialogo fraterno.

Ma anche quelle figure ieratiche, che incedevano a passo lento per le vie di Rodi, quasi curvi sotto il peso dei paludamenti dorati che pareva avessero addossato sulle loro spalle secoli di storia, studiando i vari aspetti della questione e scambiandosi le conclusioni, affronteranno il dialogo — ne siamo sicuri — con più fiducia e con incrollabile speranza.

Gli uni e gli altri, i cattolici e gli ortodossi, cercheranno al di sopra dei loro interessi personali l'interesse comune, al di sopra delle loro teologie parziali la parola di Dio, al di sopra delle loro Chiese particolari la Chiesa fondata da Cristo, una, santa, cattolica ed apostolica.

Papas Damiano Como

La terza Conferenza panortodossa di Rodi

Rodi era già stata la sede della prima e della seconda Conferenza panortodossa, tenute rispettivamente nel 1961 e nel 1963, ed era apparsa a tutti una sede così ideale per questi incontri, che, quando venne indetta questa terza, ed alcune Chiese, specialmente slave, avevano chiesto che essa si tenesse a Belgrado, la maggioranza preferì nuovamente Rodi.

Fu così che dal 1° al 15 Novembre 1964 Rodi accolse nuovamente i rappresentanti ufficiali delle varie Chiese ortodosse e, pur piccola e ristretta come una nuvola posata sulle acque, cercò di farsi grande e vasta il più possibile, per poter accogliere degnamente metropolitani e vescovi che vi convenivano per il loro terzo incontro. Colà, un dialogo ormai

interrotto da secoli avrebbe potuto riprendere e farsi voce di richiamo, rimbalzante di sponda in sponda sulle rive a lei vicine della Asia, dell'Africa e dell'Europa, fino a unirsi in un corale maestoso e solenne della ritrovata unità fra Occidente e Oriente cristiano.

Con questa speranza erano convenuti a Rodi, unitamente ai vescovi orientali, anche alcuni rappresentanti della stampa e delle organizzazioni unionistiche occidentali, desiderosi di carpire per primi i segni e le voci che avrebbero dato al mondo questo annunzio di buona volontà.

S'era creata, quindi, quasi senza volerlo, un'attesa fatta di ansia e di soffusa speranza, che andava forse al di là delle vere possibilità imposte da troppe difficoltà ai



Il Metropolita Meliton di Iliupoleos che ha presieduto la Conferenza.

grandi scopi che pur si proponeva di conseguire la conferenza, ma che l'animo ed il desiderio dei più cercava di proiettare in una visione nuova ed in un clima ecumenico largo e promettente, tentando di cancellare con reciproci atti di cortesia, dissensi e sgarbi passati, quasi ansiosi di creare con i segni esterni della carità, i presupposti dell'unità.

RICEVIMENTO DELLE DELEGAZIONI

L'apertura ufficiale della conferenza era stata fissata per il po-

meriggio di domenica 1° Novembre, ma fin dal giorno antecedente, 31 Ottobre, Rodi, tutta pavesata a festa, con pennoni e bandiere che pendevano da tutte le finestre, si era preparata a ricevere i rappresentanti ufficiali delle varie Chiese ortodosse, riversandosi in massa all'aeroporto di Maritza e facendo ala lungo le strade che dall'aeroporto portano alla cattedrale dell'Evangelismós.

Erano 14 le delegazioni venute in rappresentanza dei patriarchati di Costantinopoli, di Alessandria, di Antiochia, di Gerusalemme, di

Russia, di Jugoslavia, di Romania e di Bulgaria, delle Chiese autacefale di Cipro, di Grecia, di Polonia e di Georgia e delle Chiese autonome di Cecoslovacchia e di Finlandia. Assente solo la rappresentanza della Chiesa albanese, che per particolari motivi, non aveva potuto accettare l'invito.

Era la prima volta che un numero così elevato di Chiese ortodosse si trovava rappresentato, essendo presente anche la Chiesa di Grecia che, nella seconda conferenza ortodossa del Settembre 1963, aveva mantenuto un atteggiamento di riserbo, e perfino la Chiesa di Georgia, che nelle altre conferenze s'era fatta rappresentare dai delegati della Chiesa patriarcale di Mosca.

Ricevuti all'aeroporto dal Metropolita di Rodi, Spiridione, e da tutte le Autorità civili e militari dell'isola, i delegati delle 14 Chiese Ortodosse, con in testa il metropolita Meliton di Iliupoleos, che era stato inviato dal patriarca ecumenico a presiedere la conferenza, si portarono alla cattedrale di Rodi, dove il metropolita Spiridione lesse un caloroso messaggio di saluto, dicendo la sua gioia come metropolita di Rodi, l'isola evangelizzata dall'apostolo Paolo, di accogliere rappresentanti così qualificati dell'Una, Santa, Cattolica ed Apostolica Chiesa Ortodossa e citando apertamente l'Encicli-

ca « *Ecclesiam suam* » di Papa Paolo VI, là dove dice che, nell'opera dell'unione, dobbiamo cercare più ciò che ci unisce che ciò che ci divide. Una solenne Dossologia, officiata dallo stesso metropolita di Rodi, poneva termine alla cerimonia di saluto e di ricevimento.

APERTURA DELLA CONFERENZA

Il mattino appresso 1° Novembre, nella cattedrale ortodossa, venne celebrata la solenne Liturgia bizantina, presieduta dal Metropolita Meliton, a nome del Patriarca ecumenico, con la concelebrazione di tutti i 14 Capi delle delegazioni delle varie Chiese ortodosse. E' stato il primo segno della unità dell'Ortodossia ed è stato commovente, sentire nominare per 14 volte, ciascuno nella propria lingua, dai concelebranti il nome del Patriarca ecumenico Athenagoras.

DICHIARAZIONI DEI CAPI DELLE DELEGAZIONI

Il pomeriggio ebbe luogo la solenne seduta inaugurale, durante la quale il capo di ciascuna delle 14 delegazioni lesse, a nome della propria Chiesa, un indirizzo di saluto e precisò, sia pure in termini generali, il proprio atteggiamento nei riguardi degli sco-

pi per cui la Conferenza era stata convocata.

Il primo a parlare fu il metropolita Melitone, che, come s'è detto, presiedeva l'assemblea di Rodi a nome del patriarca ecumenico. Il suo discorso fu il più appassionante di tutti. Si sentiva nella sua voce l'ansia di un apostolo che prega e scongiura, di un portavoce qualificato del Patriarca che vuole trasfondere nell'assemblea l'ansito che da tempo lo spinge a lavorare per indurre le Chiese ortodosse ad uscire dal loro isolamento ed a mettersi in dialogo con le altre Chiese cristiane:

«Dobbiamo dissipare — egli disse testualmente — le tenebre

dei pregiudizi e dell'intolleranza; dobbiamo uscire dalla nostra autarchia, dalla nostra autosufficienza, dal nostro ghetto e dalla nostra parzialità; dobbiamo prendere in considerazione la struttura platonica della teologia dell'Oriente e la struttura aristotelica della teologia dell'Occidente... Dobbiamo trarre l'insegnamento che viene dagli errori del passato, dai fallimenti dei nostri sforzi per la unità che si spiegano col fatto degli scopi e degli strumenti ecclesiali che si sono adottati. Dobbiamo riconoscere, da ogni parte, che il proselitismo, i tentativi di assorbimento e gli inviti che una Chiesa indirizza ad un'altra in vi-

Il Metropolita Nikodim, Capo della Delegazione della Chiesa russa.



sta del ritorno ad un determinato ovile, sono metodi superati ed inammissibili, condannati dalla coscienza cristiana e che non hanno altro effetto che quello di allargare l'abisso che ci separa, di rafforzare la mutua diffidenza, di rendere stabile la separazione. Così noi siamo chiamati, in quanto Chiese, alla penitenza (metanoia), a chiederci reciprocamente perdono; siamo chiamati noi cristiani separati a scoprire ciascuno nel volto dell'altro il fratello per il quale il Cristo si è sacrificato. Misurando la lunghezza del cammino che sta davanti a noi e le difficoltà che vi si incontrano, non ci si deve perdere di coraggio. Dobbiamo armarci al contrario di carità, di pazienza, di umiltà, di prudenza: dobbiamo percorrere questo cammino fermamente e per tappe, convinti, che più forte delle nostre divergenze è l'eredità sacra che ci è comune nella fede e nella tradizione, il tesoro sacro della vita misteriosa della Chiesa; la vita del corpo risuscitato del Cristo. In questa impresa che è la nostra, noi abbiamo a nostra disposizione i beni che ci sono comuni: le parole della Sacra Scrittura, le dichiarazioni degli Apostoli, la nostra comune santa Tradizione, cioè i Padri e le definizioni ecclesiastiche dei concili ecumenici della Chiesa indivisa. Miei fratelli, al disopra delle nostre teologie

parziali c'è la Parola di Dio; al disopra delle nostre Chiese particolari c'è la Chiesa fondata da Lui, una, santa, cattolica ed apostolica».

Il saluto della Chiesa d'Alessandria, la seconda in dignità dopo quella di Costantinopoli, venne porto all'assemblea dal metropolita di Leontopoli, Costantino. Egli si disse lieto di essere venuto a Rodi per partecipare insieme con i rappresentanti delle altre Chiese ad una riunione che si prefigge uno scopo così importante come quello del dialogo con la Chiesa Cattolica Romana ed annunciò subito che la Chiesa di Alessandria avrebbe in questo assecondato l'invito del Patriarca ecumenico, condividendone il pensiero e l'ansia.

Lo seguì il metropolita Alessandro di Homs (Siria), il quale parlò come capo della delegazione della Chiesa patriarcale di Antiochia ed annunciò anch'egli di essere venuto a Rodi per discutere fraternamente questo tema importante, dichiarando di accettare fin d'ora quanto la Conferenza deciderà.

Più esplicito fu il metropolita Epifanio di Filadelfia, il quale parlando come capo della Chiesa patriarcale di Gerusalemme, « *la Madre di tutte le Chiese, la Chiesa di Sion, custode del monte degli ulivi e degli altri luoghi santi* »



I Metropoliti: Giustino di Romania, Damaskinos di Jugoslavia, Clemente di Bulgaria.

e ricordando « *il memorabile incontro ivi avvenuto, dopo secoli di divisione, fra il Patriarca ecumenico Athenagoras ed il Papa Paolo VI* » auspicava che la conferenza di Rodi potesse finalmente realizzare quello che ormai era il desiderio di tutti, cioè l'unione delle Chiese d'Oriente e d'Occidente.

Riservato, fu invece, fin dal suo primo intervento, il metropolita Nicodim di Leningrado, capo della delegazione della Chiesa patriarcale russa, il quale pur accennando che « *il più importante problema da affrontare in questa conferenza è quello del dialogo fra la Chiesa ortodossa e la Chiesa cattolica* » e pur affermando che « *questo problema della riunione delle Chiese è il più sentito in questo momento da tutte le Chiese cristiane del mondo* », teneva a dichiarare che nessuna Chiesa ortodossa particolare poteva arrogarsi il diritto di prendere iniziative, senza ottenere prima l'appoggio e l'approvazione di tutte le altre Chiese, e diceva testualmente: « *Grande è l'autorità di ogni Chiesa ortodossa locale, ma più grande ancora è l'autorità dell'insieme della Chiesa ortodossa. Nessuna Chiesa ortodossa particolare, fosse anche in comunione con tutte le altre Chiese ortodosse, può pretendere di portare e di esprimere la pienezza*

della cattolicità e della verità. La Chiesa ortodossa non esiste come Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica, se non quando è considerata nella sua totalità. Benchè la Chiesa ortodossa si componga di Chiese indipendenti tra loro sul piano amministrativo, la sua unità resta incrollabile. Tutte le Chiese ortodosse sono unanimi nella soluzione dei problemi importanti che toccano l'intera ortodossia. Il carattere collegiale (sobornost) della Chiesa è il fondamento della vita ecclesiale della Ortodossia ».

Breve il discorso di saluto pronunciato dal metropolita Damaskinos di Zagabria, capo della delegazione jugoslava. Anch'egli diceva di essere venuto a Rodi per discutere un grande problema, quello del dialogo con la Chiesa Romana, ma a nome della sua Chiesa, esortava tutti ad affrontarlo « *con serietà, senza animosità, ma con prudenza e senza fretta* ».

Un pò più lungo, ma non impegnativo, fu il discorso pronunciato dal metropolita Giustino di Moldavia, capo della delegazione della Chiesa romena. « *Lo scopo che qui ci riunisce è importante, il problema che dobbiamo affrontare è uno dei più sentiti, ma la decisione da prendere deve essere fatta di comune accordo* ».

Veramente aperto e favorevole

il discorso pronunciato dal metropolita Clemente di Stara Zagora, capo della delegazione bulgara. « *Il Santo Sinodo della Chiesa ortodossa bulgara* — egli dichiarava testualmente — è favorevole al dialogo fra le Chie-

teggimento assunto dal punto di vista cattolico romano circa la Chiesa e la sua organizzazione; ma pur tuttavia, anche tenendo conto di questo, il dialogo non c'impedisce di abbracciare oltre alle questioni ecclesiologiche e dogmati-

MESSAGGIO DEL PAPA PAOLO VI

Agli eccellentissimi Metropoliti, Arcivescovi e Vescovi, ai Membri della terza Conferenza panortodossa di Rodi, chiamati dal S. Padre « fratelli carissimi in Cristo », è pervenuto questo caloroso messaggio:

Dal fondo del cuore Noi vi inviamo il nostro fraterno saluto.

Nel momento in cui i vostri fratelli della Chiesa cattolica romana, riuniti in Concilio, cercano la via che deve essere seguita nell'applicare fedelmente la volontà di Dio per la Chiesa, in questa epoca così ricca di possibilità ma anche di tentazioni e di prove, anche voi, rispondendo a questa volontà del Signore, vi preparate a riflettere sui medesimi problemi.

Convinti dell'importanza della vostra santa riunione, Noi invochiamo su di essa con una calorosa preghiera la luce dello Spirito Santo.

Facciamo in modo che la Santa Vergine, nostra Madre comune, che noi invochiamo col medesimo fervore, interceda per il nostro avanzamento in tutto e sempre nell'amore del Suo Figlio, nostro Salvatore e solo Signore.

Facciamo sì che l'amore, attinto alla tavola del Signore, ci guidi affinché ogni giorno di più Noi manteniamo « l'unità dello Spirito nella pace » (Eph. 4. 3).

Dal Vaticano, 29 ottobre 1964.

Paolo Papa VI, Vescovo di Roma

se ortodosse e la Chiesa cattolica romana, tanto più che alcuni segni favorevoli avevano giustificato nei riguardi della Chiesa cattolica romana le speranze suscitate di un riavvicinamento nella Verità e nella Carità. E' vero che il Concilio Vaticano II ha preso alcune decisioni nel campo ecclesio-logico per cui il dialogo è venuto a trovarsi nuovamente di fronte a più gravi difficoltà, dato l'at-

che, anche e soprattutto delle questioni di carattere sociale ed etico che potrebbero incoraggiare l'opera generale della pace e della fraternità fra le Chiese e i popoli, in un mondo continuamente minacciato e turbato... Servire la carità e la verità è servire Dio; infrangere una delle due, sarebbe servirlo male. Una tale opera non sarebbe durevole, essa cadrebbe, perchè la carità fuori della verità è

ingannevole e passeggera; mentre la verità sprovvista di carità non è per nulla costruttiva e non possiede alcuna forza di coesione. Noi preghiamo ardentemente il Signore, la cui volontà provvidenziale vi ha qui riuniti, di elargirvi abbondante il dono della sua grazia illuminante e fortificante perchè possiate essere i testimoni della verità e della carità divina e contribuiate così a rafforzare l'avvicinamento delle sante Chiese di Dio e l'unione di tutti, per la salute delle anime e la pace del mondo. Con questi pensieri vi salutiamo molto cordialmente nel Signore, a nome della Chiesa ortodossa bulgara e vi auguriamo felici successi nei vostri lavori ».

Caloroso e cordiale il saluto rivolto a nome della Chiesa Ortodossa di Cipro dal metropolita Gennadio di Pafos. Egli sentiva il bisogno di ringraziare la grande Chiesa di Costantinopoli, la quale « nonostante le gravi difficoltà in cui si dibatte in questo momento, ci ha chiamati qui per trattare un tema che interessa tutta la cristianità. La Chiesa di Cipro non può non esprimere l'augurio che il Signore guidi il nostro cammino e i nostri passi sulla via della pace e dell'amore scambievole ».

Vivamente atteso ed ascoltato con la massima attenzione fu il discorso pronunciato subito dopo

dal metropolita Panteleimon di Salonico, capo della delegazione della Chiesa di Grecia. Tutti conoscevano l'atteggiamento intransigente assunto da questa Chiesa ed in modo particolare dall'arcivescovo di Atene, Crisostomo. Grande quindi fu la sorpresa di tutti quando si udì dire da Mons. Panteleimon testualmente: « Anche la Chiesa di Grecia di buon cuore e fraternamente ha voluto rispondere all'invito della gran Madre della Chiesa di Cristo di partecipare a questa conferenza, convocata da Sua Santità il patriarca ecumenico... La Chiesa di Grecia partecipando a questa conferenza vuole offrire i suoi servizi ed il suo contributo spirituale alla grande opera cui si è accinta l'Apostolica sede ecumenica specie per ciò che riguarda il modo ed i termini con cui iniziare, su basi eguali, il dialogo con la Chiesa cattolica romana, in accordo con le decisioni prese durante la seconda conferenza panortodossa di Rodi... Su questa opera così santa e così importante essa invoca la benedizione di Dio perchè possiamo presto vedere il giorno in cui per la opera vigorosa e continua del suo sposo, la Chiesa veda raccolti in unità tutti i figli di Dio che stanno dispersi (Giov. 11, 52) ».

Polemico il discorso del capo della delegazione della Chiesa ortodossa di Polonia, l'arcivescovo



Metropolitani e Vescovi nel giorno di apertura della Conferenza (Rodi, 1 - nov. - 1964)

Stefano di Bielostok, il quale diceva di non condividere la speranza di un dialogo fattivo con la Chiesa Cattolica, in quanto in Polonia, essa si era sempre manifestata ostile alla piccola Chiesa ortodossa ivi esistente, favorendo il proselitismo e l'uniatismo a danno dell'Ortodossia.

Composto e ben fatto il discorso di saluto pronunciato, a nome della Chiesa ortodossa di Georgia, dal vescovo Elia di Senanovania. « Quanto è bello, egli iniziava, e quanto è giocondo questo ritro-

varsì di fratelli. Mai come in questo momento queste parole di David parevano più adatte per salutare i fratelli delle varie Chiese qui convenuti... A nome del patriarca della Chiesa di Georgia, Efraim II, sono lieto di portare i saluti a questa assemblea assicurandola che la Chiesa di Georgia da ormai 17 secoli conserva intatte le sue tradizioni cristiane e che ben volentieri ha accolto lo invito di partecipare a questa terza conferenza panortodossa, dispiacente di non aver potuto par-

tecipare alla seconda... augurando ad essa un felice successo ai suoi importanti lavori».

Poco chiaro ed alquanto difficile il discorso tenuto dal capo della delegazione della Chiesa ortodossa di Cecoslovacchia, il vescovo Metodio di Mihailovitch, tanto che l'interprete più volte ha dovuto pregarlo di ripetere meglio il suo pensiero. Ha fatto anche egli alcune riserve sulla disponibilità della Chiesa cattolica ad un dialogo sincero, dato il suo carattere « *poco democratico ed universalista* ».

Bello, invece, nella sua semplicità e brevità, il saluto portato dalla lontana Chiesa di Finlandia dal suo capo in persona, l'arcivescovo Paolo: « *La Chiesa ortodossa di Finlandia auspica che la piccola fiamma che essa è venuta qui a portare si unisca e si fonda in una grande fiamma di amore, la quale, come lo speriamo, dall'isola di Rodi si propaghi e si diffonda in tutto il mondo* ».

Subito dopo i discorsi di saluto dei delegati ufficiali delle 14 Chiese ortodosse, il segretario della Conferenza panortodossa di Rodi, il metropolita Crisostomo di Mira, diede lettura dei telegrammi inviati dal patriarca Athenagoras e da tutti i capi delle varie Chiese ortodosse e dai capi di altre Chiese cristiane occidentali, primo fra tutti, dal Papa, vesco-

vo dell'antica Chiesa di Roma, dall'arcivescovo Canterbury e dal segretario del Consiglio ecumenico delle Chiese di Ginevra.

Inutile dire l'impressione enorme suscitata dalla lettura della Lettera di Paolo VI, sia perché non attesa, sia per il tono e lo stile con cui era stata redatta. Essa era pervenuta in esemplari, scritti in lingua greca, russa e araba ed era diretta impersonalmente a tutti i membri del sinodo di Rodi.

I commenti a questa lettera iniziati subito dopo la sua lettura nella seduta inaugurale si protrassero anche fuori della cattedrale e per tutta la serata; ciascuno aveva qualcosa da far notare:

1) il titolo dell'indirizzo « *Fratelli carissimi in Cristo* » senza aggiunte di « *separati, lontani,* » ecc.;

2) l'appellativo di « *romana* » aggiunto alla Chiesa cattolica;

3) l'equiparazione per importanza del Concilio Vaticano alla Conferenza di Rodi;

4) il riconoscimento che tutti ci nutre la stessa tavola del Signore e quindi la validità della Eucaristia, come sacramento della carità e dell'unione; il titolo di « *vescovo di Roma* », ecc.

Alla sera di quel medesimo giorno il Governo greco offriva un pranzo ufficiale nelle sale del Grand Hotel, al quale partecipavano al completo tutte le delega-

zioni, numerosi invitati della stampa e varie autorità civili, fra le quali il Ministro degli Esteri sig. Costopulos, il Ministro dei culti, il Prefetto del Dodecanneso, il Sindaco di Rodi, ecc.

Al levar delle mense, il Ministro degli Esteri e in seguito quello dei Culti tennero due elevatissimi di-

I LAVORI DELLA CONFERENZA

Il lunedì 2 Novembre ebbero inizio i lavori veri e propri della conferenza. L'aula delle riunioni era stata preparata nella navata centrale della cattedrale ortodossa di Rodi. Le 14 delegazioni sedevano dietro a 14 tavoli, disposti 7 a destra, 6 a sinistra ed in mezzo il

I PADRI DI RODI AL PAPA

Al messaggio di saluto e di augurio inviato dal Papa, i Padri della terza Conferenza panortodossa di Rodi hanno così risposto:

Riuniti per grazia di Dio in questa Conferenza panortodossa, nell'isola Paolina di Rodi, noi abbiamo ricevuto con grande gioia il cordialissimo messaggio di Vostra Santità.

Noi apprezziamo sinceramente le parole di amore e di pace, parole che Voi avete avuto la bontà di indirizzarci a nome vostro, del Concilio Vaticano II e di tutta la Chiesa cattolica romana.

Per decisione unanime, noi presentiamo a Vostra Santità un caloroso ringraziamento.

Nello stesso spirito e nella speranza che Dio, il quale col suo sangue ha redento la sua Chiesa, con l'intercessione della santa Vergine Maria, consolazione e forza a noi e a voi per godere del bene e della fraternità in Cristo, noi vi inviamo il saluto dell'amore e della pace in Cristo.

Perseverando nella preghiera e rendendoci onore gli uni agli altri, noi desideriamo seguire la via dei comandamenti di Dio, nella speranza di compiere la volontà stabilita da Cristo per la sua Chiesa, perchè Cristo resta fedele nei secoli.

scorsi, nei quali essi scongiurarono i Padri presenti a farsi interpreti del bisogno di unità e di pace che oggi sente il mondo ed a trovare una formula di riconciliazione e di riappacificazione delle Chiese. «*Non deludete*, disse il Ministro dei Culti, *questa attesa del mondo*».

tavolo della presidenza, al quale sedevano i delegati del patriarcato di Costantinopoli. Su ogni tavolo vi era un microfono collegato con altoparlanti che diffondevano la voce su tutta la sala. Le riunioni si tenevano a porte chiuse. Avevano inizio alle ore 9; venivano sospese alle 11,30 per una breve

refezione; riprese alle 12 e si chiudevano normalmente alle 13.30. Questa del Lunedì si protrasse insolitamente fino alle 14.45 e fu tutta dedicata all'esame del testo di risposta alla Lettera del Papa. L'esame fu così lungo, perchè ogni delegazione intendeva apportare modifiche a termini, ad aggettivi, soppesando e sottoponendo a minuzioso vaglio ogni frase del testo preparato dalla commissione. Furono necessarie ben 5 ore per trovare l'unanimità dei consensi. Poi, in pochi minuti, furono esaminate e votate all'unanimità le risposte ai messaggi dell'arcivescovo di Canterbury, Dott. Ramsey, e del segretario del Consiglio ecumenico delle chiese, dott. Visser't Hooft.

Nella stessa riunione venne approvata la nomina di una commissione con l'incarico di redigere il bollettino ufficiale di informazioni da dare alla stampa. La commissione risultava composta da sei membri: Crisostomo, metropolita di Mira, del patriarcato di Costantinopoli; Elia di Aleppo, del patriarcato di Antiochia; Basilio di Bruxelles del patriarcato di Russia; Andrea di Banja Luka del patriarcato di Serbia; prof. Nicolescu di Bucarest e Prof. Alivisatos di Atene. Nel suo insieme questa commissione rappresentava le diverse correnti dell'assemblea, sia etniche che teologiche.

Martedì 3 Novembre l'assemblea affrontava finalmente il tema principale per cui si era riunita, cioè l'esame dei tempi e dei modi per iniziare il dialogo con la Chiesa cattolica. Il Presidente dell'Assemblea, il metropolita Melitone, fatta una presentazione del tema, dava la parola nell'ordine: al metropolita Crisostomo di Mira, per illustrare il punto di vista del patriarcato di Costantinopoli; al metropolita di Leontopoli, per il patriarcato di Alessandria; al metropolita Alessandro di Homs, per il patriarcato di Antiochia; al metropolita Epifanio di Filadelfia, per il patriarcato di Gerusalemme e da ultimo al metropolita Nicodim di Leningrado, per il patriarcato di Russia.

Mercoledì 4 Novembre è continuata l'esposizione dei vari punti di vista sul tema del dialogo con la Chiesa cattolica, fatta nell'ordine dai delegati delle seguenti Chiese: metropolita Damascinos di Zagabria, per la Chiesa di Serbia; il metropolita Giustino di Moldavia, per la Chiesa di Romania; il metropolita Clemente, per la Chiesa di Bulgaria; il metropolita di Pafos, per l'arcivescovado di Cipro; il metropolita Panteleimon, per la Chiesa di Grecia; l'arcivescovo Stefano, per la Chiesa di Polonia; il vescovo Elia, per la Chiesa di Georgia; il vescovo Me-



RODI - Sala riunioni della III Conferenza panortodossa.

torio, per la Chiesa di Cecoslovacchia e l'arcivescovo Paolo per la Chiesa di Finlandia.

Giovedì 5 Novembre ha avuto inizio la discussione sui singoli interventi e cominciarono a manifestarsi le prime prese di posizione. Affiorarono subito due tesi abbastanza opposte, sostenute l'una dal patriarcato di Costantinopoli e l'altra dal patriarcato di Mosca. La prima era favorevole ad iniziare il dialogo possibilmente subito. Si dice che per questo fosse già pronto un piano detto appunto «piano Atenagora», che prevedeva la nomina di una commissione

a livello di metropolitani, con incarico permanente presso la Chiesa di Roma; la seconda, invece, pur non opponendosi ad un dialogo però a livello di teologi e da nominare solo dopo la fine del concilio vaticano II°. Le due tesi si trovarono subito in dissenso e tutta la mattinata fu spesa nel tentativo di trovare un punto d'incontro.

Venerdì 6 Novembre: sono continuate le discussioni sulle due tesi opposte. Dalle indiscrezioni trapelate si poteva fare un primo bilancio delle prese di posizione.

Con il patriarcato di Costantinopoli s'erano subito schierati i delegati dei patriarcati di Alessandria, di Gerusalemme, di Cipro, e di Finlandia; con il patriarcato di Mosca le Chiese di Romania, di Serbia, di Polonia e di Cecoslovacchia; neutrali o indecisi erano rimasti i delegati delle Chiese di Antiochia, di Grecia, di Bulgaria e di Georgia.

Sabato 7 Novembre e Domenica 8 Novembre. Furono giorni di vacanza di sedute dell'Assemblea e dedicato il primo per una visita al monastero di Symi, in una isola vicina e la domenica a cerimonie locali nell'isola di Rodi, con ricevimento a mezzogiorno da parte della Municipalità di Rodi ed alla sera da parte del Prefetto del Dodecaneso.

Lunedì 9 Novembre: venne ripresa la discussione sulle due opposte tesi, con intervento di teologi e metropolitani. Fra i primi da segnalare l'intervento del prof Alivisatos dell'Università di Atene, che si battè per la tesi del patriarcato di Costantinopoli, precisando che « *l'unione è una questione di tempo; noi abbiamo la responsabilità storica di veder chiaro fra ortodossia e cristianesimo* » ed affermando che da parte della Chiesa cattolica molte cose sono cambiate ed un nuovo atteggiamento s'è manifestato nel concilio vaticano cir-

ca il problema della riunione dei cristiani. Il prof Trebellas, membro della delegazione di Gerusalemme, dichiarava che ove non si fosse riusciti a trovare un punto d'incontro fra le due opposte tesi, era meglio chiudere questa sessione del sinodo di Rodi e dichiarare che l'Ortodossia era incapace di trovare una soluzione. Il Prof. Moraitis, della delegazione della Chiesa di Alessandria, faceva osservare ai Padri che un arresto del riavvicinamento con i cattolici, segnerebbe una menomazione di prestigio per l'ortodossia. Il metropolita Nicodim, a nome del patriarcato di Mosca e sostenuto dalle delegazioni delle Chiese ortodosse di Serbia, Romania, Cecoslovacchia e Georgia, precisava che il precedente sinodo di Rodi del 1963 aveva « *auspicato* » un ponte da gettarsi con i cattolici, ma non aveva « *autorizzato* » alcun contatto diretto. Pur affermando che il patriarcato di Mosca si manteneva sempre disposto al dialogo, Nicodim suggeriva che ogni decisione venisse rinviata alla fine del concilio vaticano II°, nel 1965, che non venissero autorizzati contatti diretti tra Roma e Costantinopoli e che, infine, al termine dei lavori del Sinodo, fosse stata fatta pervenire al Vaticano « *copia* » delle deliberazioni. La seduta del mattino si chiuse con un nulla di fatto e le conversazioni continuarono nel

pomeriggio, fuori dell'aula sinodale, mediante incontri diretti nella sede del Park Hotel, dove risiedevano i delegati, allo scopo di trovare una via di uscita all'impasse in cui era venuto a trovarsi l'assemblea. Il mattino era arrivato a Rodi anche l'archimandrita Scrima, rappresentante personale del patriarca Athenagoras presso il Vaticano, ed anche egli aveva interposto la sua opera di persuasione, occupando tutto il pomeriggio e la serata in una serie di incontri personali con i delegati delle varie Chiese.

Martedì 10 Novembre: Ad inizio di seduta, si alzava il metropolita Elia di Aleppo, del patriarcato di Antiochia, il quale proponeva la nomina di un ristretto comitato con l'incarico di studiare una soluzione alla controversia accettabile da tutte le Chiese. Accettata la proposta, si procedette alla nomina dei membri di detto comitato, del quale risultarono eletti 4 metropolitani, un arcivescovo e 3 laici e precisamente Melitone di Eliopolis per il patriarcato di Costantinopoli, Parthenios di Cartagine per il patriarcato di Alessandria, Elias di Aleppo per il patriarcato di Antiochia, Aristobulos di Kiriakupoleos per il patriarcato di Gerusalemme, l'arcivescovo Basilio di Bruxelles per il patriarcato di Mosca, il prof. Ni-

cola Nicolescu per il patriarcato di Romania, il Prof. Stoian Gossevic per il patriarcato di Serbia ed il prof. Amilcare Alivisatos per la Chiesa di Grecia. Detto Comitato si riuniva subito nel pomeriggio ed iniziava il suo lavoro di analisi delle relazioni fino ad oggi presentate in Assemblea con l'intento di trovare una proposta da presentare all'approvazione della Assemblea generale.

Mercoledì 11 Novembre: Poiché il Comitato nominato il giorno innanzi non era ancora in grado di presentare una proposta all'Assemblea, veniva proposto di chiudere per intanto il dibattito sul tema del dialogo con la Chiesa Cattolica, approvando all'unanimità che la necessità del dialogo con i cattolici era accettata in via di principio e che l'Assemblea si riservava di indicare, sulla base delle proposte del comitato, i tempi ed i modi per iniziarlo.

Subito dopo si passava al secondo punto in programma e cioè ai rapporti con la Chiesa Anglicana. Il metropolita di Mira, Crisostomo, faceva una breve storia di questi rapporti, iniziati fin dal 1923, ripresi nel 1930, ma poi interrotti fin dal 1936. La relazione veniva subito approvata all'unanimità e veniva nominata una speciale commissione per continuare le trattative.

Il metropolita Ieronimo di Rodopoli faceva allora una relazione sul terzo punto del programma e cioè sui rapporti da instaurare fra gli Ortodossi ed i Vecchi-cattolici. Questi, come si sa, formano una confessione religiosa di circa 500.000 fedeli, sparsi soprattutto in Olanda, in Svizzera, in Germania, in Polonia, in Cecoslovacchia e in U.S.A.

Anche questa relazione venne

subito approvata e nominata nel contempo una speciale commissione ortodossa per continuare le trattative.

Venerdì 13 Novembre: Dopo una giornata di interruzione, allo scopo di trovare una formula comune, il mattino del Venerdì 14 Novembre venne approvata, sottoscritta all'unanimità e pubblicata la seguente

DICHIARAZIONE FINALE DELLA TERZA CONFERENZA PANORTODOSSA DI RODI

I Capi delle Delegazioni, i quali soli hanno diritto di voto, hanno sottoscritto alla unanimità il testo della dichiarazione, che è così formulato:

1) La santa nostra Chiesa Ortodossa proclama che essa ha sempre desiderato di avere buone relazioni con tutte le Chiese e confessioni cristiane per edificare l'unità dei cristiani nell'Una, Santa, Cattolica ed Apostolica Chiesa del Signore, secondo la sua parola: « Che tutti siano una sola cosa » (Giov. 17. 21).

2) In questo spirito la prima conferenza panortodossa di Rodi si è espressa favorevolmente circa il mantenimento di relazioni con altre comunità cristiane, nella carità di Cristo; e la seconda conferenza ha deciso come prima cosa di proporre un dialogo, su basi di eguaglianza, con la Chiesa cattolica romana.

3) Questa Conferenza riprende questo desiderio già espresso dalla Chiesa ortodossa circa questo tema e, dopo aver studiato la cosa da parte sua, essa crede che come frutto iniziale di un pratico dialogo teologico, si presenta la necessità di una preparazione adeguata e della creazione di condizioni favorevoli.

4) Ciò non vuol dire che ogni Chiesa non sia libera di continuare ad avere relazioni fraterne con la Chiesa cattolica romana, ma ciascuna lo può fare a nome proprio ma non di tutta la Chiesa ortodossa, nella fiducia che in tal modo esse possano superare gradualmente le difficoltà che ancora rimangono.

5) A questo scopo e per una migliore attuazione di questa santa causa, la terza Conferenza Panortodossa rivolge a tutte le Chiese l'invito a studiare ognuna per suo conto questo tema del dialogo da parte ortodossa, scambiandosi tra loro le conclusioni dei loro studi ed ogni altra informazione al riguardo.

Seguono poi altri due paragrafi relativi alla nomina di una com-

missione per iniziare i contatti con la chiesa vecchio-cattolica.

INCONTRI E INTERVISTE CON LE VARIE DELEGAZIONI

1. Patriarcato di Costantinopoli.

La Delegazione era composta di 4 membri, di cui 3 metropoliti ed un laico:

a) il metropolita Melitone di Eliupoli;

b) il metropolita Jeronimo di Rodopoli;

c) il metropolita Crisostomo di Mira;

d) il Prof. Basilio Anagnostopulos.

Il primo, che aveva funzione di presidente dell'Assemblea, è membro a Costantinopoli della Commissione per i problemi panortodossi; recentemente, nel Settembre 1964, era stato nominato dal patriarca incaricato delle relazioni con la Chiesa Cattolica. E' uno dei metropoliti più aperti ai problemi ecumenici e più convinti della necessità del dialogo con la Chiesa Cattolica. La scelta non poteva essere migliore.

Il metropolita Jeronimo fa parte, invece, a Costantinopoli della Commissione per i problemi pancristiani. Anche in passato fu incaricato di speciali missioni con gli Anglicani ed i Vecchi Cattolici.

Il metropolita Crisostomo Costantinidis è professore di dogmatica alla Scuola Teologica di Halkis. Ha studiato per tre anni a Roma, frequentando il Pontificio

Istituto Orientale e l'Istituto di Archeologia Cristiana. Ha frequentato anche dei corsi all'Università di Strasburgo. E' uno dei più preparati ad un dialogo scientifico, anche se più riservato.

Il prof. Anagnostopulo è anche egli professore di teologia alla scuola Teologica di Halkis e mem-



Il Segretario della Conferenza
in colloquio con due giornalisti cattolici.

bro della commissione per i problemi pancristiani.

Un primo incontro con il metropolita Melitone, presidente della Assemblea, l'avemmo la sera stessa della seduta inaugurale. Era contento per la lettera del Papa. Ce lo disse subito, manifestandoci tutta la sua soddisfazione. Anche per i lavori della Conferenza era abbastanza ottimista. Ci diceva delle speranze che in essa poneva il patriarca. Speriamo, con-

chiudeva, che tutti siano d'accordo.

Lo incontrammo una seconda volta nella sede del metropolita di Rodi, in compagnia di questi, e con ambedue avemmo una conversazione sui rapporti che si dovrebbero instaurare fra cattolici ed ortodossi. L'uno e l'altro si mostrarono al corrente delle decisioni del concilio vaticano II° sulle Chiese Orientali, sulla collegialità, sull'ecumenismo. Melitone ci disse che il patriarca ecumenico era deciso a instaurare un dialogo e subito. Era questa la tesi che egli avrebbe sostenuto in Assemblea.

Un altro incontro non meno importante per la personalità dell'intervistato lo avemmo in quei giorni con il metropolita Crisostomo di Mira, che fungeva da segretario in Assemblea. Era anche egli felice della Lettera del Papa e ci diceva testualmente: *«E' la cosa più importante di questa Conferenza. Quella lettera ha colpito tutti: è inutile nascondere. Essa ci sarà presente in tutte le fasi di questa conferenza e ci sarà di molto aiuto per ottenere l'appoggio alla nostra tesi di un dialogo immediato con la Chiesa cattolica. Il piano, infatti, del patriarcato ecumenico è appunto questo di far nominare una commissione a livello gerarchico con l'incarico di iniziare conversa-*

zioni con la Chiesa Romana. Questa commissione dovrebbe essere inviata a Roma, possibilmente subito, al termine di questa stessa conferenza, con l'annuncio delle deliberazioni approvate». Ci confessava però che il piano aveva già trovato qualche difficoltà ed erano affiorate le prime opposizioni. Purtroppo, ci diceva, basta che anche una sola Chiesa si opponga formalmente, perchè manchi l'unanimità. Poi ci spiegava il funzionamento dell'assemblea di Rodi, che non era come quello del Concilio Vaticano in cui si richiedeva una maggioranza di due terzi. Ci rivelava poi, perchè potessimo farci un'idea delle difficoltà che lui stesso incontrava come segretario dell'Assemblea, che solo per poter dare ogni sera un breve comunicato alla stampa, egli aveva bisogno di fare controfirmare il testo da ben cinque membri dell'assemblea e che il testo contenente la risposta alla lettera del Papa era stato manipolato e cambiato almeno una diecina di volte. In tali condizioni, conchiudeva, è difficile attenderci una discussione breve e senza opposizioni. La discussione sarà purtroppo lunga e l'esito incerto.

2. Patriarcato di Alessandria.

La Delegazione era composta da 5 membri: tre metropoliti e due laici:



Il Metropolita Costantino di Leontopolis
sfoglia la nostra Rivista « Oriente Cristiano ».

a) il metropolita Costantino di Leontopoli;

b) il metropolita Sinesio di Nubia;

c) il metropolita Partenio di Cartagine;

d) il prof. Demetrio Moraitis dell'Università di Atene;

e) il prof. Gerasimo Conidaris della stessa Università.

Il nostro incontro avvenne prima con il metropolita Costantino, al quale si unì poi anche il metropolita Partenio di Cartagine. Il primo, come capo della delegazione patriarcale di Alessandria, ci diceva subito che egli aveva avuto l'incarico dal S. Sinodo e dal pa-

triarca Crisostomo II di appoggiare la tesi del patriarca ecumenico e diceva testualmente: « *Noi siamo favorevoli all'apertura di un dialogo con la Chiesa cattolica, anche subito. Non abbiamo alcuna limitazione da porre nè per quanto riguarda il modo di iniziare il dialogo, nè per quanto riguarda il contenuto.* ».

Ad una nostra domanda sulla situazione della Chiesa ortodossa in Egitto, ambedue i metropoliti ci facevano un quadro poco confortante dello stato in cui si trova oggi la Chiesa ortodossa di Alessandria. Composta in gran parte di fedeli di origine e di na-

zionalità greca, essa ha visto giorno per giorno un gran numero di questi fedeli essere obbligati a lasciare l'Egitto, in seguito ad una serie di leggi restrittive imposte da Nasser. Di 100.000 circa che ne contava nel 1951, in poco più di 10 anni ne ha visto partire oltre la metà. Attualmente si calcola che ne siano rimasti circa 40.000. La Chiesa ortodossa non incontra difficoltà come tale, che anzi, essa ha avuto in questi ultimi anni un certo risveglio. Basti pensare che essa si è estesa a tutta l'Africa ed ha attualmente eparchie nel Congo, nel Camerun, nel Sud Africa a Johannesburg, a Dar El Salam, nell'Africa Orientale, a Tripoli, in Libia, ecc.

Purtroppo il suo avvenire si presenta incerto. Non c'è più posto per i greci in Egitto, concludevano mestamente i due metropolitani.

3. Patriarcato di Antiochia.

La Delegazione si componeva di soli tre membri, due metropolitani ed un laico:

a) il metropolita Alessandro di Homs;

b) il metropolita Elia di Aleppo;

c) il prof. Eugenio Mihailidis, insegnante di teologia.

Il nostro incontro avvenne con il metropolita Elia di Aleppo, il

quale ci parlò a lungo della situazione della Chiesa ortodossa in Siria e nel Libano. E' una Chiesa che vive in un mondo in gran parte di nazionalità araba: anche la maggioranza dei suoi fedeli sono ormai di nazionalità araba. Essa ha quindi una fisionomia che la distingue nettamente dalle altre Chiese ortodosse del Medio Oriente, in gran parte composte o



Il Metropolita Elia di Aleppo.

dirette da elementi di lingua e di origine greca. Il suo atteggiamento è stato variamente interpretato dall'Occidente; date le sue buone relazioni con la Chiesa patriarcale russa, qualcuno l'ha perfino tacciata di essere filosovietica. Ora la spiegazione è un'altra: essa ha bisogno di mantenere buone relazioni con la Chiesa russa,

perchè sempre essa le ha avute anche prima dell'avvento del bolscevismo e perchè da queste buone relazioni essa può avere qualche aiuto e soprattutto godere di un certo prestigio all'interno dei suoi paesi arabi, dove l'efficienza di una Chiesa viene valutata non in base al numero dei suoi fedeli, ma piuttosto dagli appoggi che essa può contare fuori.

Quanto alla presa di posizione della delegazione di Antiochia nei riguardi del dialogo con i cattolici, anche qui essa fu spesso presentata come non favorevole. In realtà non è che essa non condivida le iniziative del patriarca ecumenico su questo punto, tanto è vero che essa ha risposto subito al suo appello ed è venuta a Rodi. La Chiesa di Antiochia pone solo qualche riserva sul tempo e sul modo di iniziare questo dialogo. Quanto al tempo essa crede che sia ancora prematuro, che la atmosfera di cordialità non sia ancora matura, che sia necessario fare altri passi dall'una e dall'altra parte. In ogni caso essa non farà una opposizione preconcepita e, se sarà necessario, data la sua posizione neutrale, potrà fare anche da intermediario.

In realtà è toccato proprio al metropolita Elia di proporre alla assemblea di Rodi una tesi di compromesso fra le due opposte tesi di Costantinopoli e di Mosca

e toccò a lui di far parte del comitato appositamente eletto su suo suggerimento per trovare un punto d'incontro.

4. Patriarcato di Gerusalemme.

La Delegazione si componeva di 5 membri: due metropoliti: Epifanio di Filadelfia ed Aristobulos di Kiriacupoli; un archimandrita: Germanos, capo della confraternita del S. Sepolcro di Gerusalemme; e due laici: Panaghiotis Trebellas e Basilios Bellas, ambedue professori dell'Università di Atene.

L'incontro con la delegazione fu uno dei più cordiali ed affettuo-



I Metropoliti Epifanio ed Aristobulo.

si. Ci incontrammo prima con il capo di essa, il metropolita Epifanio, e poi con l'archimandrita Germanos. In ambedue era tuttora vivo il ricordo del pellegrinaggio del Santo Padre Paolo VI a Gerusalemme. Alla luce di quell'incontro essi auspicavano che quanto prima si potesse iniziare un dialogo concreto fra la Chiesa

ortodossa e la Chiesa cattolica. Il metropolita Epifanio, parlando a nome proprio, ma anche a nome del patriarca e del S. Sinodo di Gerusalemme, ci confermava che tutta la delegazione venuta a Rodi era concorde nel sostenere apertamente e senza riserve la tesi del patriarca ecumenico.

Quanto alla situazione attuale della loro Chiesa di Gerusalemme, essi la definivano buona. L'attrito che in passato divideva il gruppo di fedeli di lingua e nazionalità araba da quello greco è di molto attenuato. Un vescovo arabo è stato eletto apposta e questo gesto ha fatto guadagnare molte simpatie ed anche alcune conversioni musulmane. L'avvenire della loro Chiesa è ormai da vedere in gran parte nella sua capacità di assorbire l'elemento arabo locale. I rapporti con le comunità cattoliche sono di molto migliorati dopo la visita del S. Padre.

5. Patriarcato di Mosca.

La Delegazione del patriarcato di Mosca era composta di 5 membri: 1) il metropolita Nicodim di Leningrado; 2) l'arcivescovo Basilio di Bruxelles; 3) l'archimandrita Filareto, Rettore dell'Accademia Teologica di Mosca; 4) il Signor Alessio Lusenski, segretario dello Ufficio degli Affari esteri ecclesiastici; 5) il sig. Sergio Kordeev, come interprete.



L'Arciv. Basilio di Bruxelles

La personalità più in vista era il metropolita Nicodim, che capeggiava la delegazione e che dominava con la sua figura forte e tuttora giovanile — ha appena 35 anni. Ha gli occhi che ti bruciano guardandoti, il colorito del volto roseo, sano, reso ancor più chiaro dal velo bianco che gli scende sulle spalle. La barba è di un biondo oro che incornicia il volto tipicamente russo. I suoi modi sono cortesi ma decisi; lasciano che

l'interlocutore si senta libero di porre tutte le domande che vuole, ma nello stesso tempo lo avvertono che una domanda indiscreta troncherebbe immediatamente ogni colloquio iniziato.

Per quanto riguarda il nostro incontro dobbiamo dire che esso è stato quanto mai interessante sia per il modo cortese con cui è avvenuto, sia per ciò che abbiamo potuto sapere dell'atteggiamento della Chiesa russa circa il dialogo con la Chiesa cattolica. Anzitutto il metropolita Nicodim ci teneva a dichiarare che egli era venuto a Rodi per aderire all'invito rivolto alla Chiesa russa dal patriarca ecumenico, ed era venuto come delegato del Santo Sinodo della Chiesa di Mosca e del suo presidente il patriarca Alessio, e non come inviato del governo sovietico. Questo ci teneva subito a farlo rilevare, perchè non voleva che si pensasse che egli anteponesse le ragioni politiche a quelle religiose. Egli è qui per portare un contributo alla pace del mondo, di cui l'unione delle Chiese cristiane ne è un presupposto. Bisogna lavorare per questo, diceva, e la Chiesa russa non lascia sfuggire occasione per portare il suo contributo. Per questo ha inviato i suoi osservatori al concilio vaticano; per questo ha aderito al consiglio ecumenico delle Chiese: per questo egli stesso si è recato in

Vaticano in visita al S. Padre; per questo ora egli è qui.

Quanto all'atteggiamento della Chiesa russa e suo personale nei riguardi del dialogo con la Chiesa romana e con le altre Chiese cristiane, egli era favorevole al dialogo per le ragioni sopra esposte, ma era del parere che esso non dovesse iniziarsi adesso, ma dopo il concilio vaticano. Questa era la tesi che egli avrebbe sostenuto nell'assemblea.

Alla nostra domanda perchè egli voleva attendere la fine del Concilio vaticano, egli rispondeva: *« Abbiamo bisogno di sapere meglio qual'è il pensiero della Chiesa cattolica, specialmente sul dialogo che essa vuole iniziare con il mondo d'oggi e soprattutto sul suo atteggiamento verso le democrazie popolari. Mi hanno detto, egli continuava, che al concilio vaticano ci sono stati dei gruppi di vescovi, specie dell'America meridionale, che hanno chiesto una condanna forte ed esplicita del comunismo. Se così fosse, il dialogo con la Chiesa cattolica non potrebbe iniziarsi. Del resto la Chiesa cattolica è ancora troppo « imperialista », ha mire di proselitismo e di universalismo. Meglio quindi attendere ancora una sua evoluzione. Per ora basterà una « coesistenza pacifica », « un patto di non aggressione ». Il resto lo farà il buon Dio che sta nei*

cieli. *Perchè se vogliamo fare tutto noi, a Lui che resta da fare?».*

Con questa battuta ci concedeva.

6. Patriarcato di Serbia.

La Delegazione si compone di 5 membri: 1) il metropolita Damaskinos di Zagreb; 2) il vescovo Andrea di Banja Luka; 3) il vescovo Nicanore di Vatska; 4) il prof. Ieronimos Ireneos; 5) il prof. Stojan Gosevic.

Il metropolita di Zagreb era il capo della delegazione ed il nostro incontro con lui fu più che cordiale. Ci parlò della sua sede, che è la più piccola di tutte le sedi

ortodosse. Conta appena 61.300 fedeli, circa 77 parrocchie e poco più di una ventina di parroci. Essa si trova in una zona completamente cattolica e quindi egli conosce bene la Chiesa cattolica, la stima e l'ammira. Certo non da tutti la sua presenza a Zagreb è vista bene, ma anche qui un certo dialogo si è iniziato.

Nei riguardi del dialogo, egli è favorevole in via di principio; teme solo che esso possa portare ad un lento assorbimento della ortodossia nel cattolicesimo, specie nei paesi della Jugoslavia e negli altri in cui il confronto esteriore fra la Chiesa ortodossa e la Chiesa cattolica potrebbe favorire quest'ultima. Deve essere ben chiaro che il dialogo deve portare ad uno scambio di doni e di esperienze religiose, non all'assorbimento o al livellamento. Ognuna delle due Chiese ha qualche cosa di propriamente suo, come la liturgia e la tradizione, che non può essere barattato. Il dialogo deve quindi avvenire su un piede di parità, fra Chiese egualmente legittime e che devono restare distinte, pur nell'ambito dell'unione che si deve instaurare.

Quanto al tempo di iniziare questo dialogo, la Chiesa di Jugoslavia non ha opposizioni da fare, una volta che sia chiarito prima il modo e il limite di esso. Personalmente egli ha la percezio-



Il Metropolita Damaskinos di Zagreb.

ne che i tempi siano maturi per iniziarlo, che i popoli lo aspettino e che la pace del mondo lo affretti.

molta buona volontà da una parte e dall'altra, ma, soggiunge subito, il momento forse non è il più adatto. La Chiesa romana sta ri-

7. Patriarcato di Romania.

La delegazione si componeva di soli tre membri: 1) il metropolita Giustino di Moldavia; 2) il metropolita Formiliano di Oltenia; 3) il prof. Nicola Nicolescu, diacono, Rettore dell'Istituto Teologico Universitario di Bucarest.

Il metropolita Giustino ne era il capo e s'impondeva per una certa fierezza di portamento. Portava ai fianchi una larga fascia rossa, tutta in moire, con risvolti rossi alle ali della soprana, tanto che più di qualcuno l'aveva confuso con il Card. Bea, del quale era stata erroneamente annunciata la venuta a Rodi.

C'incontrammo al Park Hotel dove abitava e fummo contenti di potergli parlare direttamente senza bisogno di un interprete, in quanto egli conosceva e parlava bene il greco. Era stato infatti per quattro anni alunno della Facoltà teologica dell'Università di Atene.

Il problema del dialogo da aprire con la Chiesa romana lo interessa particolarmente. Egli ha fatto anche studi personali in proposito e ci dice: «*E' un problema da affrontare con serietà, con*



Il Metropolita Giustino di Moldavia.

trovando se stessa nel concilio Vaticano; la Chiesa ortodossa sta ricostruendo la sua unità a Rodi; le Chiese del mondo slavo e degli Stati di democrazia popolare hanno problemi molto gravi da risolvere all'interno dei loro singoli Stati; sarebbe bene attendere che i tempi e le circostanze maturassero meglio per tutte. Per intanto ognuna dovrebbe studiare il problema di un incontro con le altre Chiese cristiane; poi favorire dialoghi particolari fra una e l'altra allo scopo di conoscersi meglio e preparare un clima che annulli le diffidenze passate e le so-

spinga a lavorare insieme; e solo in una terza fase iniziare il dialogo vero e proprio in vista di arrivare ad una unione oltre che nella carità, anche nella verità».

«Il mondo, continuava, sta trasformandosi radicalmente; il nostro Paese, per esempio, ha subito e sta subendo profonde trasformazioni sociali, culturali ed anche religiose. La nostra Chiesa non ha altra scelta, ed è grazie a questa sua sincera comprensione della realtà odierna, che essa oggi gode di una certa fiducia e di una certa libertà d'azione. Attualmente si contano oltre 500 studenti nei due istituti teologici universitari di Bucarest e di Sibiu, con una quarantina di professori ed una ventina di riviste e pubblicazioni teologiche e religiose».

Ad una nostra domanda sull'avvenire delle comunità orientali cattoliche di Romania, egli non si mostra imbarazzato nella risposta e ci dice che anche per esse esiste il problema di adeguamento alla realtà della situazione attuale. Nessuno vuole assorbirle o eliminarle. Quello che è avvenuto per le comunità cattoliche orientali, non è avvenuto per intervento diretto della Chiesa ortodossa romena; essa non ha mai avuto mire espansioniste e soprattutto non ha mai fatto proselitismo, come purtroppo, diceva, l'ha fatto la Chiesa Cat-

tolica a danno della Chiesa ortodossa. La Romania ha su questo punto una storia dolorosa. Ed ecco perchè qui proporrà che il dialogo con la Chiesa romana venga ritardato. C'è prima molto lavoro da fare e molte premesse da porre.

8. Patriarcato di Bulgaria.

La delegazione della Chiesa bulgara era presente a Rodi con soli 3 membri: 1) il metropolita Clemente di Stara Zagora; 2) il metropolita Nicodim di Sliven; 3) il prof. Apostolos Mihailov.

L'incontro con il metropolita Clemente, capo della delegazione bulgara, ci era parso in un primo momento uno dei più difficili da attuare, in quanto la riservatezza che ci incuteva la sua figura severa e ieratica, ci aveva dato di lui un'idea molto diversa da quello che invece si mostrò poi in realtà. Fu invece molto cordiale ed aperto, e ci disse cose molto importanti.

Egli si rifece prima alla dichiarazione da lui letta a nome del Santo Sinodo della Chiesa ortodossa di Bulgaria nella seduta inaugurale della Conferenza e ci disse che la Chiesa di Bulgaria non solo era favorevole al dialogo con la Chiesa romana, così come era stato proposto dal patriarcato ecumenico, ma da par-

te sua non aveva alcuna riserva perchè esso si iniziasse anche subito. Quello che egli desiderava era se mai un maggiore chiarimento da parte della Chiesa cattolica, che pur avendo dato prove indubbie di buona volontà, recentemente, nel Concilio Vati-

remo mai conoscerci, e se non ci conosceremo bene non potremo mai arrivare ad una unione che poggi sulla sincerità.

9. Chiesa ortodossa di Cipro.

La delegazione era composta di 3 membri: 1) il metropolita Gennadio di Pafos, come capo; 2) il vescovo tit. di Trimitunto, Giorgio; 3) il prof. Andreas Mitsidis, direttore del periodico « Apostolos Barnabas », organo ufficiale della Chiesa ortodossa di Cipro.

Il metropolita Gennadio è il collaboratore più vicino dell'arcivescovo Macarios nella parte ecclesiastica e spesso lo sostituisce. Egli è pure a capo della scuola ecclesiastica di Leucosia ed è quindi uno dei più preparati a questo incontro di Rodi.

Non ci è stato possibile parlare a lungo con lui, ma delle parole scambiate abbiamo subito capito che il suo atteggiamento, come quello della Chiesa che egli rappresenta era totalmente favorevole alla tesi del patriarcato ecumenico. Egli ci disse infatti: « *La Chiesa di Cipro è una Chiesa apostolica fra le più antiche. Essa si è sviluppata accanto ai cinque grandi patriarcati, Roma compresa, conservando sempre una sua indipendenza, riconosciutale anche dai concili, ma sempre essa è stata in comunione con tutti. Oggi essa non desidera altro che*



Metr. Clemente di Stara Zagora.

cano II°, aveva creato nuove difficoltà con alcune affermazioni non accettabili dalla Chiesa ortodossa. Egli sperava però che questi chiarimenti sarebbero venuti ed era perciò favorevole ad un incontro, perchè, concludeva, se non cominciamo con l'incontrarci, non po-

questa unione antica si ricomponga e perciò essa è qui a far sentire la sua voce di appoggio al dialogo, anche immediato, con la Chiesa cattolica».

10. Chiesa ortodossa di Grecia.

La sua delegazione era la più numerosa. Essa si componeva di ben 7 membri, ma se si contano anche quelli che nominalmente facevano parte delle delegazioni di Alessandria e di Gerusalemme, in tutto essa era presente a Rodi con ben 11 rappresentanti. Della delegazione di Grecia facevano parte: 1) il metropolita Panteleimon di Salonico; 2) il metropolita Jacovos di Mitilene; 3) il metropolita Dionisio di Tricca; 4) il metropolita Melezio di Cithara; 5) il prof. Amilcare Alivisatos della Università di Atene; 6) il prof. Giovanni Karmiris, della stessa università; 7) il prof. Panaghiotis Bratsiotis, parimenti dell'Università di Atene.

L'incontro con alcuni membri della delegazione di Grecia avvenne nell'aula stessa delle conferenze, poco prima che esse avessero inizio. Avvicinammo dapprima il metropolita di Mitilene, Jacovos, e, subito dopo, anche il capo della delegazione, il metropolita Panteleimon di Salonico. Tanto l'uno che l'altro ci dissero che personalmente erano favorevoli al dialogo con la Chiesa romana, ma

che in Grecia non tutti la pensavano come loro. Essi pertanto dovevano tener conto di questo atteggiamento negativo di parte della gerarchia, ma che in definitiva si sarebbero conformati a quanto



Metr. Jacovos di Mitilene

avessero deciso le altre Chiese. Soprattutto ci tenevano a dichiarare che anche quelli che in Grecia erano contrari non lo erano per fanatismo o per preconcetto ma pur troppo a causa di alcuni fatti, primo fra i quali il fenomeno del proselitismo e dell'uniatismo. E' questo l'ostacolo principale ad un dialogo sereno con la Chiesa romana. Anche in un passato abbastanza recente, quando il Governo avrebbe voluto concludere un concordato con la Chiesa cattolica ed inviare un ambasciatore in

Vaticano, tutte le trattative si arenarono di fronte al fatto degli uniati. La loro presenza è un continuo rinfacciare agli Ortodossi che essi sono fuori di quella Chiesa che dagli uniati viene presentata come l'unica vera. Come si può trattare su un piano di eguaglianza di fronte a questa concezione? Se la Chiesa cattolica vuole veramente l'unione con la Chiesa greca, essa deve innanzitutto abolire questi nostri gruppi di uniati, perchè solo così essa mostrerà di considerare la Chiesa ortodossa come una Chiesa locale legittima.

11. Chiesa ortodossa di Polonia.

La delegazione era composta di due soli membri: l'arcivescovo di



L'Arciv. Stefano di Bieloostok.

Bieloostok, Stefano, e l'arciprete Alessio Dosko.

Abbiamo tentato invano di poter avere un incontro. Esso ci fu rifiutato. Volevamo solo chiedere qualche chiarimento sulla presa di posizione così decisa contro il dialogo con la Chiesa cattolica annunciata ufficialmente nel discorso di saluto alla seduta inaugurale. Poi comprendemmo che era inutile insistere, anche perchè si trattava di risentimenti purtroppo legati ad avvenimenti storici passati, che non possono essere cancellati così presto.

12. Chiesa ortodossa di Georgia.

Un solo delegato era stato inviato alla Conferenza, il vescovo Elia di Senonavia. Una figura ascetica, sottile, dagli occhi e dal volto emananti simpatia; un incedere quasi schivo, pieno di umiltà, di rispetto, di cortesia.

Ci fu facile avvicinarlo anche se ci fu molto difficile intavolare una conversazione. Parlava solo il georgiano ed il russo. Non avevamo alcun interprete ed il nostro piccolo bagaglio di russo era appena sufficiente per scambiarci dei convenevoli. Dietro i lunghi silenzi che seguivano alle nostre domande, ci è parso di capire una risposta che veniva dalle vigorose strette di mano. Era una delle più antiche Chiese d'Oriente che aveva mandato come suo rappresen-



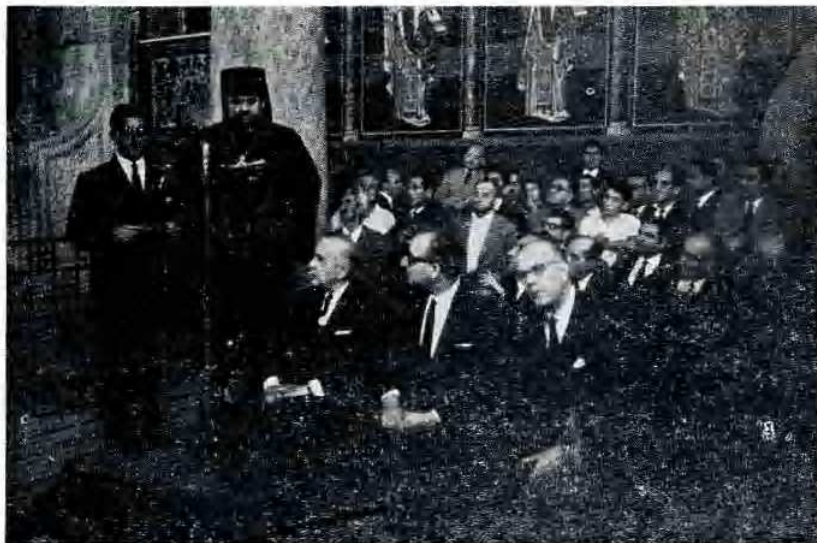
Il Vesc. Elia di Senonavia.

te uno dei più giovani vescovi, non ancora quarantenne. Una Chiesa quindi che si rinnovava e che si preparava a riprendere il suo posto nella comunione delle Chiese d'Oriente e d'Occidente, per attuare la quale quel giovane vescovo era venuto a Rodi, dalla lontana terra della Georgia.

13. Chiesa ortodossa di Cecoslovacchia.

La delegazione era composta di due soli membri: il vescovo di Mihailotze, Metodio, e l'arciprete Michailof.

Spiccavano fra tutti per l'assoluta mancanza di barba e per la corporatura tarchiata e grossa. Ma erano ambedue i meno facili da avvicinare, tanto che alla fine ci



Il Vescovo Metodio porge il saluto della sua Chiesa.

dovemmo rinunciare. Sapemmo alla fine che il vescovo Metodio era un ex cattolico passato alla Chiesa ortodossa.

14. Chiesa ortodossa di Finlandia.

La delegazione era composta dell'Arcivescovo Paolo, capo della Chiesa stessa e di un laico, come interprete, il sig. Kek Kirkinen.

L'arcivescovo Paolo, una figura quasi diafana, con la barba ed i capelli di un biondo albino, tipico dei paesi nordici, ha avuto una parte non indifferente, sia negli interventi in aula, sia negli incontri con le varie delegazioni, per trovare un punto d'intesa fra le opposte tesi. Quando c'incontrammo con lui aveva appena finito di parlare con il metropolita Giustino di Moldavia e quando lo lasciammo, vedemmo avvicinarsi a lui la delegazione della Chiesa ortodossa polacca.

Presentandosi, egli ci disse di essere il capo di una piccola Chiesa, che ha molti problemi interni da risolvere, ma che era lieta di poter portare il suo piccolo contributo, per la soluzione di problemi che investono tutta la comunità delle Chiese ortodosse. Questo del dialogo con la Chiesa cattolica, egli lo vedeva come uno dei problemi più urgenti da affrontare e da risolvere. Ad Helsinki egli ha già iniziato conver-

sazioni con gli esponenti della Chiesa luterana che hanno la maggioranza in Finlandia ed anche con i pochi elementi cattolici.



L'Arciv. Paolo di Finlandia

Con gli uni e con gli altri egli aveva già avviato un dialogo ecumenico, che ha portato i suoi frutti. Gli dispiaceva di conoscere troppo poco la Chiesa cattolica ed aveva in animo di fare quanto prima un viaggio a Roma. Gli sarebbe piaciuto assistere ad una seduta del Concilio. Ci donava alla fine un bell'opuscolo, finemente illustrato, contenente tutta la storia della Chiesa ortodossa in Finlandia ed una descrizione particolareggiata del suo stato attuale e delle sue attuali attività. Gli offrimmo in contraccambio un numero della nostra

rivista « Oriente Cristiano » e gli promettemmo che in un prossimo numero avremmo parlato anche della sua Chiesa di Finlandia. Fu uno degli incontri che ci rimase più impresso!

ALTRI INCONTRI

La presenza a Rodi di varie altre personalità del mondo ortodosso ci offrì l'occasione di allargare il nostro panorama di indagini. Fu così che potemmo a lungo parlare con il metropolita Spiridione di Rodi e con il dinamico metropolita di Carpathos e Caso, Apostolos, presidente del comitato locale, al quale molto dobbiamo per averci facilitato la massima parte degli incontri avuti con le varie delegazioni.

Altri incontri avemmo pure con rappresentanti della stampa greca e con alcuni esponenti dell'autorità locale, primo fra tutti il Sindaco, Dr. Michele Petridis, di cui riportiamo a conclusione di questo servizio, la traduzione del discorso che egli pronunziò nella seduta inaugurale della Conferenza:

Io sono estremamente sensibile al grande onore che voi avete accordato all'isola di Rodi, scegliendola come sede del vostro Congresso.

Noi cercheremo di mostrarci degni di mettere a disposizione tutte le nostre forze e tutte le nostre possibilità per il successo degli al-

ti scopi di questa Conferenza che sono nello stesso tempo gli scopi di ogni uomo che crede alla sua origine divina e agli alti ideali per i quali gli uomini liberi hanno combattuto attraverso i secoli.

Infatti, nelle manifestazioni diverse della vita sia individuale che collettiva, non è più concepibile ai nostri giorni una distinzione tra manifestazioni profane e manifestazioni religiose. Noi crediamo che tutto ciò che esiste, esiste in Dio, perchè come diceva l'Apostolo delle genti, parlando agli antichi ateniesi, « è in Lui che noi viviamo, che noi ci muoviamo, che noi siamo ».

Io credo di non dire niente di nuovo affermando dinanzi a questa Assemblea che la vita cristiana fecondata dal Sangue del Signore abbraccia ora la fede di tutti quelli che credono al valore dell'uomo, agli ideali della libertà, della giustizia e della democrazia. Se, come noi tutti lo crediamo, l'elemento base della civiltà è l'elevazione continua dell'uomo affinché possa avvicinarsi a Dio, è chiaro che una civiltà priva di questo elemento non è più civiltà. Nessun modo di vivere a cui manchi l'elemento della fede in Dio può essere chiamato modo civile di vivere.

Voi, Capi del mondo cristiano, siete posti di fronte a responsabilità grandissime, affinché il Vostro



Il Presidente della Conferenza, il Metr. Meiton, con il Ministro degli Esteri greco Kostopulos, il Sindaco di Rodi e il Prefetto di Dodecanneso.

congresso possa attuare il riavvicinamento delle due grandi Chiese: la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa, in un insieme unico attuando la volontà di Colui, il Signore, che ha versato per questo il suo Sangue prezioso.

Il mondo vuole l'unità, non solamente religiosa, ma anche internazionale, o Reverendi Padri dell'Ortodossia, e questa grande parola appassiona i cuori dell'umanità d'oggi.

Quando in occasione dell'ultimo Congresso delle Comunità europee, io ebbi il grande onore di essere ricevuto in udienza per venti minuti da S.S. il Papa Paolo VI, Egli manifestò un interesse tutto speciale verso la mia persona, nel-

la mia qualità di Sindaco di Rodi, e mi ha incaricato di trasmettervi un messaggio orale che io vi porgo in questo giorno inaugurale del Vostro Congresso: il Pontefice invia ai Reverendi Padri dell'Ortodossia i suoi voti paterni per il successo del grande scopo ricercato da Voi e da noi. Che lo Spirito Santo segga qui con Voi e guidi i Vostri pensieri sul cammino diritto, preparando così il campo della fase finale dell'unità fra le due grandi Chiese, a livello patriarcale.

Egli augura anche al popolo di Rodi di vedere compiersi questo grande e felice evento atteso da secoli; che Rodi divenga luogo della benedizione di Dio! ».

I Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana nella Teologia Battesimale

(continuazione da pag. 36 - luglio-settembre 1964)

La vasca del Battesimo vergine-madre del nuovo uomo

Perchè il simbolo sia quanto più conforme a ciò che si vuole indicare, è chiaro che, secondo la prassi di tutta la Chiesa antica, il battesimo deve avvenire per immersione. Esamineremo più giù il simbolo della morte e resurrezione, qui dobbiamo invece dire subito che la resurrezione è, nello stesso tempo, rinascita e rinascita verginale in nome della SS. Trinità. Più sopra si diceva come alcuni Padri chiamassero la vasca del battesimo «*alveo materno d'acqua*», mentre la stessa vasca ne prende la forma. Per tre volte consecutive immerso nell'acqua, per tre volte ugualmente il battezzato viene portato fuori, ritto, sopra l'acqua, pronunziandosi ciascuna volta uno dei nomi della SS. Trinità. Eccolo adunque veramente rinato dall'acqua e dallo Spirito e rinato verginalmente, come il Cristo nostro Primogenito, perchè quando il battezzato viene fuori dall'acqua, la superficie di questa rimane vergine, intatta, come era prima. Il melode dell'Inno Akathistos poteva giustamente rivolgere alla SS. Vergine anche questa salvezza: "Χαίρε της κολυμβήθρας ζωογροῦσα τὸν τύπον Ἰατρῆς της ἁμαρτίας ὄναρροῦσα τὸν ῥόπον." «*Gioisci, perchè in Te riproduci il tipo della vasca battesimale, gioisci perchè del peccato tu elimini ogni traccia*» (allusione alla verginità paradisiaca). Nello stesso tempo, si rinasce con l'immagine di Dio e cioè della SS. Trinità, il Cui nome viene invocato, come il nato dalla carne porta l'impronta di chi lo ha generato, perchè nel Giordano tutta la Trinità Santa si manifestò, quando la voce di-

vina disse: « *Tu sei il mio figlio diletto* ». Ecco l'uomo con la rinascita spirituale e verginale divenuto dio, perchè figlio di adozione. La liturgia canta nell'ufficio dell'Annunziazione: « *Fu ingannato una volta Adamo; desiderando divenire dio, non lo divenne. Uomo diventa Iddio, perchè possa rendere dio Adamo* ». Lo scopo infatti dell'incarnazione del Verbo è per l'Oriente la $\theta\acute{\epsilon}\omega\sigma\iota\varsigma$ la divinizzazione dell'uomo. Il Periodo delle feste natalizie, nella nostra Liturgia, comprende dodici giorni e perciò si chiamano precisamente δωδεκάημερον. Si apre col Natale e si chiude con la festa del Battesimo del Signore, il 6 gennaio. Nato cioè verginalmente, Egli, Figlio di Dio per natura, si riveste delle colpe di Adamo e si presenta al battesimo. La Trinità si manifesta pubblicamente ed Egli, vero uomo, riceve la figliuolanza d'adozione per elargirla a noi e ricevere il sacerdozio regale, di cui parla l'Apostolo. Investito così dall'alto, Egli diventa nostro Maestro e dà inizio all'Evangelo, uscendo dalla vita nascosta. Il Natale, adunque, ha come meta la Teofania; la nascita dell'uomo nuovo ha come meta la sua divinizzazione. Ora tutto ciò che è avvenuto in Cristo, Primogenito nostro, deve avvenire in tutta la natura umana, in ciascuno di noi. Ecco il perchè, subito dopo l'Epifania, inizia la quaresima perchè ciascun uomo, col digiuno e la preghiera, spiritualizzi il proprio corpo ricordandosi donde è caduto, rendendosi degno della Redenzione, della Resurrezione liberatrice del Signore che manca al giorno della Teofania, perchè ogni uomo possa con il Cristo divenire figlio di Dio adottivo. Dato il peccato di Adamo, è del tutto necessario morire ed essere sepolti con il Cristo per risorgere ed entrare nel Regno con Lui. Il battesimo è adunque per il cristiano, non solo una rinascita, ma anche morte, sepoltura e resurrezione.

La vigilia Pasquale

L'oriente e l'occidente, pur ammettendo come data del battesimo qualsivoglia giorno dell'anno, pur tuttavia insistevano sulla data del Grande Sabato, sia prima della Liturgia vespertina penitenziale, sia prima della grande veglia della Resurrezione. In oriente la giornata battesimale per eccellenza era tutta la giornata del Sabato, giorno centrale della Sepoltura del Signore. Nella Liturgia vespertina di S. Basilio, che il rito bizantino fa celebrare nella vigilia pasquale, non sono pochi i riti battesimali che ancora rimangono in vita. E il Typikon di Costantinopoli, come pure altri Typika, ne fanno esplicito riferimento (34). Del resto, molti elementi sono comuni anche alla Litur-

34) Cfr. l'ed. di G. Violakis: Grande Sabato.

gia romana. Vi è la lettura di una lunga serie di profezie, intercalate dal cantico di Mosè e dall'inno dei tre fanciulli, dopo la lettura della profezia di Daniele, la lettura di tutto il lungo racconto della storia di Giona ecc. Il Typikon di S. Sofia avverte che se il Patriarca ha già terminato i battesimi, le letture possono sospendersi, dove si è giunti, e continuare l'azione liturgica (35). Infatti oggi nei monasteri si legge ancora tutta la lunga serie di letture, ma le chiese parrocchiali sono autorizzate a leggerne soltanto tre e cioè, la Genesi, la profezia di Giona e quella di Daniele, seguite dal canto dell'Inno dei tre fanciulli. Al posto dell'inno trisagio, come nelle altre grandi giornate battesimali, si canta il versetto dell'epistola ai Romani: « *Quanti siete stati battezzati in Cristo, rivestitevi di Cristo, Alliluia!* » E la lettura della pericope apostolica che segue immediatamente è proprio il brano dell'epistola ai Romani (VI, 3-11) che si riferisce al battesimo nella sepoltura del Cristo. E il Vangelo è il brano di Matteo (XXVIII, 1-20) in cui si narra la resurrezione e il mandato agli apostoli di evangelizzare e battezzare tutte le genti. Alla fine della pericope apostolica, prima del Vangelo, al posto del canto dell'Alliluia e dei graduali, vi è un rito singolare: il celebrante cosparge la chiesa di alloro, portato in canestri da ministri inferiori, mentre ripetutamente, quasi trionfale, viene cantato il versetto del salmo: « *Risorgi, o Dio, giudica la terra, perchè avrai l'eredità sopra tutte le genti* ». Anche le campane suonano a festa e i fedeli, dovunque si trovino, in chiesa come nelle proprie abitazioni, battono mobili e arredi a celebrare non la resurrezione di Cristo, che avviene alla mezzanotte, ma la distruzione dell'inferno e della sua potenza e la vittoria dell'umanità. Come si vede, è un rito tipicamente battesimale. Nella cattedrale di S. Sofia a Costantinopoli, come nella chiesa della Resurrezione a Gerusalemme, il Patriarca, dopo aver terminato i battesimi, entrava in chiesa cospargendola di alloro, seguito da tutti i battezzati in veste bianca, perchè la Chiesa è la società dei battezzati, corpo di Cristo mistico, e nel Sabato Santo celebra la propria vittoria. Il digiuno è strettissimo sino a dopo la Resurrezione, perchè per l'oriente il digiuno significa spiritualizzazione del corpo in vista dell'unione con Dio. Pasqua per la tradizione cristiana antica e ancora oggi per gli orientali è qualche cosa di più che la celebrazione storica della Resurrezione del Signore. Pasqua è per noi l'inizio del giorno eterno, in cui l'uomo ha raggiunto la sua meta finale, l'unione con Dio e la théosis. Evidentemente tutto avviene per la Resurrezione

35) J. Mateos: *Le Typikon de la Grande Eglise*. Roma, 1963, pag. 86 (II t.).





GRECIA. Battesimo per immersione di un bambino.

di Cristo e quindi un mistero non si può distaccare dall'altro. La chiesa bizantina celebra il sabato sera, prima di mezzanotte, nel Nartece della chiesa (oggi in chiesa a luci spente generalmente, per mancanza di Nartece) la discesa negli inferi e la vittoria sull'inferno; poi, fuori chiesa, la Resurrezione storica del Signore col canto del Vangelo e del « *Cristo è risorto* »; quindi il solenne ingresso in Chiesa, (ciascun fedele con cero acceso come le vergini sapienti che entrano alle nozze) dimora celeste, dove l'uomo entra per regnare col Cristo. Il canone di S. Giovanni Damasceno che si canta, è un vero inno epitalamio, che

celebra le nozze dell'Agnello con accenti di gratitudine che i battezzati rivolgono alla misericordia divina: « *O Padre Onnipotente, o Verbo, o Spirito, natura unita in tre Persone, ipersostanziale e iperdivina, in Te siamo stati battezzati e Te benediciamo in tutti i secoli* » (8. ode). La scena dell'ingresso ufficiale in chiesa processionalmente con ceri accesi, è una scena tipicamente battesimale che avviene dopo la celebrazione di ciascun battesimo ed è una traccia della danza sacra, non l'unica traccia in verità nella liturgia bizantina.

La data battesimale

Con l'aspetto così comunitario della liturgia dei primi secoli, era logico che si insistesse sulla data pasquale per la celebrazione dei battesimi. Lo sviluppo della eortologia del Signore, già completa al V secolo, come è facile vedere dall'innografia tuttora in uso, fece aggiungere altre date: la Pentecoste, il Natale e soprattutto la Teofania. Si comprende facilmente quest'ultima data, considerata la solennità con cui l'oriente, ancora oggi, celebra il battesimo del Signore, con le manifestazioni che ne seguirono: l'apparizione delle Persone Divine, l'istituzione del battesimo e quindi l'adozione dell'uomo a figlio di Dio. In questa data, molti a Gerusalemme si battezzavano nel Giordano e si comprende l'entusiasmo della folla al ricordo del mistero del Signore. Anche la concezione escatologica, assai sviluppata, particolarmente e assai di buon'ora in oriente, ha esteso ben presto le date battesimali. L'interpretazione mistica della settimana e della domenica, come inizio del giorno eterno, perchè giorno della resurrezione di Cristo e nostra, ha fatto il resto. Già S. Basilio scriveva: « *ogni circostanza è buona, sia di notte che di giorno, in qualsiasi ora e momento* ». Ed è oggi, a giusta ragione, la prassi della chiesa, anche se il sabato e la domenica rimangono i giorni preferiti. In occidente, dove la visione soteriologica era più sentita che quella escatologica, a Roma soprattutto, si rimase per molto tempo legati alla tradizione del sabato santo. Il papa Siricio (385-398) considerò abuso il battezzare, senza necessità, fuori del tempo pasquale e S. Leone Magno, in una sua lettera ai vescovi della Sicilia, lamenta che essi battezzassero più nel giorno dell'Epifania che a Pasqua (Ep. 16). Per Pasqua, però, già molti intendevano tutto il periodo pasquale, o periodo pentecostale, come viene chiamato in oriente, includendovi la Pentecoste, perchè l'opera dello Spirito Santo è coronamento dell'opera del Figlio di Dio. S. Ambrogio scriveva: « *Omnes quinquaginta dies ut Pascha celebrandas* » (comm. in Lucam VIII, 17) e l'oriente, ancora oggi, conserva in tutti i cinquan-

ta giorni riti particolari. Questo dimostra che anche in occidente la visione escatologica era tutt'altro che trascurata. In realtà la veglia pasquale racchiudeva in sé la visione completa soteriologica — morte e sepoltura — ed escatologica — rinascita, resurrezione e Thèosis. Ecco la vera ragione per cui rimaneva la data di gran lunga la preferita. In oriente andò sempre più accentuandosi la seconda parte, come meta a cui tende l'uomo e la Redenzione, ma, evidentemente, ad essa non si giunge se non attraverso questa. Il battesimo deve significare le due cose secondo la dottrina paolina. Per esprimersi in termini « *Battesimali* » la κατάδυσις immersione nell'acqua, è altrettanto importante quanto l'ἀνάδυσις l'emersione, anche se quella è in funzione di questa: morire per rinascere e vivere in eterno deificati. Si deve seppellire l'uomo vecchio con la vita animale e quello che ne consegue, deve risorgere il corpo glorioso; si deve seppellire il corpo carnale, deve risorgere il corpo spiritualizzato. La pericope apostolica ai Romani, che la liturgia bizantina fa leggere nel rito battesimale, è l'interprete ispirata e quindi genuina del Mistero: « *Quanti siamo stati battezzati in Cristo, siamo stati battezzati nella morte di Lui. Col battesimo siamo stati adunque seppelliti con Lui nella morte, perchè come Cristo è risorto dai morti per la gloria di Dio Padre, così noi pure camminiamo in una vita nuova. Se infatti siamo consorti nella somiglianza della morte Sua, lo saremo anche della resurrezione. Ben sapendo questo che il vecchio uomo è stato con Lui crocifisso, perchè il corpo del peccato venga distrutto, perchè noi non fossimo più servi del peccato; chi, infatti, è morto, è stato giustificato dal peccato. E se siamo morti con Cristo, crediamo anche che vivremo con Lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più. La morte in Lui non regna più. Ciò che infatti, è morto al peccato, è morto una sola volta, ma ciò che vive, vive in Dio. Così voi pure consideratevi di essere bensì morti al peccato, vivete però in Dio, nel Cristo Gesù Signore nostro* » (36).

Riti del Grande Sabato

Un rito popolare, ma pieno di significato teologico, si svolge nelle chiese greche nella notte venerdì-sabato santo, durante l'ufficiatura dell'Epitafios. Tutta la massa dei fedeli, uomini e donne, grandi e piccoli purchè battezzati, passa per tre volte sotto la tomba-trono che contiene l'Icone della Sepoltura del Signore e così rientra in chiesa. Il significato è troppo chiaro, per avere bisogno di spiegazioni. Attra-

36) Ai Rom. VI, 3-11.

verso la morte del Signore, si entra in cielo. E' un rinnovo dei riti battesimali, con cerimonia indubbiamente espressiva. Il rientro in cielo: ecco ripreso il disegno di Dio, lo scopo, il fine ultimo per cui Iddio ha creato l'uomo. Interrotto dal peccato, una volta distrutto il peccato, riprende il movimento circolare per cui tutto torna a Dio Creatore. Nella Liturgia Eucaristica pontificale ha luogo un altro rito significativo, a indicare l'ingresso dell'uomo in cielo. Dopo la lettura del Vangelo, cioè dopo la manifestazione del Verbo di Dio sulla terra e quindi la Redenzione, si trasportano solennemente i doni dalla navata laterale all'altare del sacrificio. Viene trasportato dai presbiteri e in modo assai vistoso anche l'Omoforion, cioè il Pallio del vescovo. Come si sa, il Pallio, ricavato dalla lana, è simbolo della pecorella smarrita e cioè dell'uomo che è riportato in cielo col Cristo e dal Cristo. Giunto il corteo davanti alle porte del Santuario, il vescovo riprende il Pallio, lo pone sulle spalle e, assieme ai santi doni, si reca all'altare. Al passaggio del corteo, i fedeli sono prostrati e sussurrano la preghiera del buon ladrone, chiedendo ciascuno di esser reso degno dalla grazia ad entrare in paradiso con il Signore. Ma la chiesa è già il cielo; qui la pecorella smarrita entra col Cristo nel Santuario, nella dimora di Dio. E' la sua deificazione. Ecco la meta del battesimo. I Sacramenti della Confermazione e della Eucaristia, che l'Oriente non separa mai dal Battesimo, stanno a significarla e ad anticiparla, perchè l'Eucaristia non è soltanto un simbolo, ma è lo stesso Corpo del Signore. Non parleremo ora dei due sacramenti che seguono al battesimo. La stessa veste bianca e la settimana intera che l'oriente chiama della « rinnovazione » e l'occidente « in albis » sta ad indicarla. Come il celebrante che quando indossa il camice si pone su piano soprannaturale. E' la visione dell'Apocalisse.

La deificazione dell'uomo

La dottrina della Θεωσις, della « deificazione » dell'uomo è fondamentale per la piena comprensione della spiritualità e della stessa liturgia orientale, non solo bizantina. Molte delle stesse manifestazioni rituali e della stessa disciplina ecclesiastica, trovano qui la loro spiegazione. Il battesimo poi e gli altri due sacramenti dell'iniziazione sono ad essa indirizzati in quasi tutti i riti sacri. San Pietro inizia la sua prima lettera: « *Benedetto Iddio Padre di nostro Signore Gesù Cristo, che secondo la sua grande misericordia, ci ha rigenerati, mediante la resurrezione da morte di nostro Signore Gesù Cristo* ». E la seconda lettera del medesimo Apostolo precisa: « *La Divina Potenza ci*



BARI. Chiesa greca. I fedeli passano sotto l'Epitafios la sera del Venerdì Santo.

ha dato tutto quanto è necessario alla vita e alla pietà, avendoci fatto conoscere Dio Padre che ci ha chiamati alla fede per manifestare la sua gloria e potenza, per cui ci ha messi in possesso dei preziosi e grandiosi doni promessi, per mezzo dei quali voi diveniate partecipi della natura divina». Iddio, dunque, ci ha dato il battesimo e gli altri sacramenti, chiamandoci alla fede, perchè con la nostra deificazione si manifesti la gloria divina. La medesima dottrina costituisce uno dei temi fondamentali in tutte le epistole paoline. E questo tema ha avuto un prodigioso sviluppo in oriente, perchè non vi è Padre che non l'abbia trattato. L'oriente guarda al Corpo glorioso di Cristo e considera la Croce e il venerdì santo come un passaggio obbligatorio, causa il peccato, ma il motivo vero dell'incarnazione è la deificazione dell'uomo. « Dio si è fatto uomo, perchè l'uomo divenisse Dio » (37) ripete molte e

37) S. Ireneo, Adv. Haer. PG. VII, 873.

molte volte la liturgia. La visione soteriologica, così comune all'occidente, è per l'oriente una dottrina incompleta. Il mistico dell'occidente nelle sue visioni ha davanti a sé Gesù Bambino e riceve le stimmate del venerdì santo; il mistico dell'oriente si sente circondato dalla luce dello Spirito Paraclito e canta la gloria della Trinità. Ma entrambe le posizioni son vere e la stessa liturgia romana conserva certe formule e certi riti perfettamente conformi alla dottrina bizantina.

Rinascita e deificazione

All'inizio di questo scritto, la parola di Clemente Alessandrino precisava la dottrina battesimale greca, indicandone il fine inteso dal Signore. Ma Clemente non è il solo né il primo. Tralasciando le citazioni scritturistiche, perchè troppo note, ci piace qui lasciare la parola ad alcuni Padri sul tema della rinascita per la deificazione dell'uomo. L'idea è già chiara ed esplicita in S. Ireneo, in Ippolito romano, in Clemente Al. e in Origene. Il primo che ha usato il termine θεοποίησις deificare, è Clemente. Ma il vero grande maestro della deificazione è, senza dubbio, Sant'Atanasio. Non solo in polemica contro gli ariani, ma già prima di questa crisi, nel suo ben noto trattato sull'Incarnazione, è questa la tesi preferita: « *Il Logos si è fatto uomo, perchè noi fossimo fatti Dio* » è una frase che ricorre spesso. Negli scritti antiariani è poi questo uno degli argomenti maggiori: « *Unito a una creatura, l'uomo non sarebbe stato di nuovo deificato. Non si sarebbe l'uomo avvicinato al Padre, se colui che ne aveva rivestito il corpo non fosse il vero Logos per natura. E come noi non saremmo stati liberati dal peccato e dalla maledizione, se la carne rivestita dal Logos non fosse stata una carne umana per natura, perchè nulla abbiamo noi in comune con un essere che ci è estraneo, così l'uomo non sarebbe stato deificato, se colui che si è fatto carne non fosse nato dal Padre per natura e suo vero e proprio Logos. La natura umana fu unita alla natura divina, perchè la salute e la deificazione di quella fosse assicurata* » (39). La medesima tesi sostiene per dimostrare la divinità dello Spirito Santo. Ed è lo Spirito che ci deifica: « *...é nello Spirito, per conseguenza, che il Verbo glorifica la creazione e glorificandola e adottandola, la conduce al Padre* ». E' il rito del Grande Ingresso della Liturgia Eucaristica bizantina, di cui si parlava più sopra. Gli scritti dello Pseudo-Dionisio sono sulle medesime posizioni: « *La théosis è l'assimilazione e l'unione*

38) PG. XXV, 192 B.

39) PG. XXVI, 296 AB.

« Dio, in quanto è possibile... » (40). I Padri Cappadoci, come è noto, accolgono e sviluppano la dottrina di Atanasio: « *Se lo Spirito, — scrive il Nazianzeno, — non deve essere adorato, come mi divinizza nel battesimo?* » (41). Anche San Cipriano aveva scritto: « *Cristo ha voluto essere ciò che è l'uomo, perchè l'uomo potesse divenire ciò che è Cristo* » (42). Nei secoli successivi, con San Giovanni Crisostomo prima e più tardi con San Massimo (per non nominare che i maggiori) la dottrina venne sempre più determinandosi, per venire poi ricapitolata negli scritti di San Giovanni Damasceno.

L'Innografia liturgica seguì di pari passo lo sviluppo teologico, così che frasi del medesimo tenore e significato sono senza numero. « *Per Te, o Madre di Dio, siam divenuti partecipi della divina natura* » (43). « *Venite, o fedeli, usciamo incontro al Creatore, che viene sulla terra, nascendo dalla Vergine... Prepariamoci con gioia e timore a vedere Cristo divenire bambino, con gli occhi della mente, per divinizzare noi mortali, nella sua somma bontà* » (44).

Se poi si domanda come ciò possa avvenire, i Padri e la liturgia rispondono che la nostra creazione all'immagine di Dio ci predispone a questo mistero, perchè eleva l'uomo alla dignità di amico di Dio, dice il Nisseno, e l'immagine predestina l'uomo alla divinizzazione. « *Noi siamo di stirpe divina* » dice S. Paolo negli Atti (XVII, 29). Tutta la creazione fu da Dio concepita e fatta, per la realizzazione dell'Incarnazione, che tutto tende « *a riunire in Cristo, quanto vi è nei cieli e quanto vi è sulla terra* » (Ef. I, 10).

RITI BATTESIMALI

E' facile ricostruire i riti battesimali dei primi secoli. In oriente come pure in occidente gli scrittori ecclesiastici che ne parlano sono piuttosto numerosi. Tra gli orientali noi ci riferiamo agli scrittori di maggior peso e che trattano l'argomento ex-professo: S. Cirillo di Gerusalemme, S. Giovanni Crisostomo, Teodoro di Mopsuestia, Peregrinatio Aetheriae e per gli ultimi secoli bizantini: « *La vita in Cristo* » di Cabasilas, il commento ai Sacramenti di Simeone di Tessalonica. A questi bisogna aggiungere numerose omelie e scritti vari dei Padri di tutti i secoli, gli Eucologia, i Typika ecc. Come si vede la documenta-

40) PG. III, 376 A.

41) Oraz. 5. teologia: PG. XXXVI, 165 A.

42) Gli idoli, XI, 15.

43) Orolojion, Roma 1876, pag. 239.

44) Meneo Dic. pag. 565.

zione non manca. La prima constatazione da fare è che la liturgia battesimale bizantina è rimasta, come si potrà vedere, quasi intatta e i riti di oggi non differiscono assai dai riti di allora. In occidente, dove pure gli scritti non sono meno numerosi (basti ricordare Tertulliano e San Ambrogio), i riti hanno subito variazioni notevoli, come la forma della abluzione battesimale, ma noi ci occupiamo del solo oriente e più propriamente del solo rito bizantino.

Le varie fasi e i riti che si susseguivano erano i seguenti: Catecumenato, Iscrizione dei catecumeni per il battesimo, Istruzione preparatoria, Esorcismi, Rinunzia a Satana, Adesione al Cristo, Consacrazione dell'acqua battesimale e infusione in essa dell'olio, Unzione, Professione di Fede, Battesimo, Riti post-battesimali.

Il Catecumenato

Il Catecumenato durava spesso tutta la vita; molti di essi s'iscrivevano in attesa di ricevere il battesimo sul punto di morte. Temevano di cadere nel peccato dopo il battesimo e la disciplina della riconciliazione, col Sacramento della Penitenza, era allora assai rigida, per cui faceva innegabilmente comodo ricorrere al « *battesimo clinico* ». Non si può però dire che la chiesa incoraggiasse la prassi. Il Crisostomo mosse contro di essa una vera battaglia. Al contrario, il medesimo santo dottore, come molti altri Padri anche anteriori, ci ricordano il battesimo dei bambini, battezzati dalla loro nascita dietro richiesta dei genitori. Per questi non vi era un'età fissa, ma assai comune era la prassi di battezzare a quaranta giorni dalla nascita, salvo il caso di necessità. Come ancora avviene nella liturgia bizantina, preghiere speciali faceva la chiesa per chiedere a Dio la grazia dell'illuminazione dei catecumeni, i quali vi partecipavano per essere poi licenziati. Il Crisostomo insiste sulla sostanziale differenza che passa tra il catecumenato e il fedele: l'uno ha per proprio re il Cristo, l'altro il demonio; l'uno ha nel suo cuore le delizie di Cristo, l'altro la corruzione; il re degli angeli è veste per l'uno, l'altro porta una veste di seta, l'uno è cittadino del cielo, l'altro della terra.

I Catecumeni che decidevano per il battesimo a Pasqua, entravano in una nuova categoria che venivano chiamati *δατιζόμενοι*, illuminandi. Essi davano il proprio nome, facevano cioè l'iscrizione durante la prima settimana di quaresima. Per essere certi sulla loro condotta morale erano obbligati a farsi accompagnare da garanti conosciuti nell'ambiente della chiesa, come ci attesta Teodoro di Mopsuestia nelle sue catechesi. Ne parla anche lo Pseudo-Dionigi e vi fa spesso cen-

no il Crisostomo ed altri. I garanti venivano chiamati come oggi ἀνάδοχοι ἀναδεχόμενοι, coloro che ricevevano ed assolvevano a molti compiti importanti, perchè assistevano il battezzando in tutte le fasi sino alla fine, prendendo impegni vari per lui. In Italia sono oggi i padrini. Dopo la sua iscrizione, il battezzando iniziava un digiuno piuttosto severo durante tutta la quaresima con istruzione quotidiana e alcune catechesi riservate, che riguardavano sia il simbolo della Fede, sia le regole morali del cristiano.

Esorcismi

Seguiva il rito degli esorcismi. Questi avevano luogo non una sola volta ma più e più volte da parte dell'esorcista, che aveva ricevuto l'ordine sacro istituito per questa necessità. Infine, nella settimana santa, l'esorcismo veniva fatto dal presbitero o dal vescovo. L'Eucologio bizantino ci presenta, perciò, un gruppo di esorcismi che debbono essere letti tutti. Simeone di Salonicco ci ricorda che alcune persone hanno avuto fastidi dal demonio, durante la loro vita, per il fatto che il sacerdote non aveva letto bene o non aveva letto tutti gli esorcismi al battesimo. Il catecumeno era rivestito di una sola tunica, come oggi, μονοχίτων dice l'Eucologio, era scalzo, le mani protese in avanti come i prigionieri al carro dei trionfatori. Abbiamo già parlato lungamente di questo, ma è bene ripetere che si voleva sottolineare la prigionia in cui il demonio teneva l'uomo e la sua liberazione fatta dal Cristo. Tutti si presentavano insieme e le classi sociali così differenziate nella vita del mondo, lì tutte ricevevano il medesimo trattamento. Lo stesso testo degli esorcismi oggi datoci dall'Eucologio non dovrebbe essere troppo diverso dagli antichi formulari, a considerare i documenti a noi pervenuti. Si trattava di mettere in fuga il demonio e preparare il tempio, dimora della SS. Trinità. L'ingresso in chiesa significava l'ingresso nella Gerusalemme celeste.

Rinunzia a Satana e adesione al Cristo

Il Venerdì Santo, alle prime ore pomeridiane, si svolgeva il rito della rinunzia a Satana e dell'adesione al Cristo. A Costantinopoli questa cerimonia aveva luogo nella Chiesa della « Pace Santa » Ἁγία Εἰρήνη a fianco di S. Sofia. Altrove lo stesso Sabato Santo. Il Crisostomo menziona proprio l'ora nona del venerdì e, senza dubbio, si sceglieva questa data e quest'ora per più ragioni. La tradizione, infat-

ti, bizantina e orientale trasmette che tutto il dramma del peccato, nel paradiso terrestre, si è svolto dall'ora sesta all'ora nona, come dall'ora sesta all'ora nona si è svolta la tragedia dell'Uomo-Dio sul Calvario. All'ora nona Adamo ed Eva furono scacciati dal Paradiso e all'ora nona rientrò il buon ladrone, ricondotto da Cristo, come dicono i nostri inni sulle beatitudini. I catecumeni si ponevano in ginocchio e davanti ad essi passavano i presbiteri chiedendo singolarmente a ciascuno la rinunzia. Il catecumeno rispondeva: « *io rinunzio a te, o Satana, alle tue seduzioni, al tuo culto, alle tue opere* ». Teodoro di Mopsuestia aggiunge: « *...ai tuoi ministri e a tutta la tua vanità* » (45). Il battezzando nel rinunziare a Satana alzava le braccia in alto rivolto all'occidente. A Costantinopoli la domanda e la risposta si ripeteva per tre volte, quindi per altre tre volte si chiedeva la conferma: « *avete rinunziato a Satana?* » e alla risposta affermativa, il presbitero chiedeva di soffiargli in segno di disprezzo. Quindi continuava: « *Avete aderito al Cristo?* » E avutane la risposta tre volte, aggiungeva: « *Adoratelo* », I catecumeni si prostravano, mentre il presbitero esclamava: « *Benedetto Iddio che tutti gli uomini vuole salvi e pervengano alla conoscenza della verità, ora e sempre...* » Le formule sono quelle ancora in uso nel rituale bizantino. A Costantinopoli queste varie parti erano intercalate da esortazioni. Seguiva la preghiera ancora in uso e quindi il licenziamento con la formula solita. Al rito della rinunzia a Satana e della adesione a Cristo si dava sempre grande rilievo e lo si considerava sempre quale cosa di massima importanza. Il Crisostomo combattendo il battesimo clinico, si chiede come sia possibile rinunziare a Satana e aderire al Cristo sul letto di morte, quando le forze sono venute meno.

Unzione con l'olio e Professione di fede

Con la rinunzia a Satana e l'adesione al Cristo, un nuovo soldato si aggiungeva alla schiera del Salvatore. Quale segno di accettazione da parte del Signore, il milite riceveva subito una unzione con olio. Questa unzione impediva al demonio di avvicinarsi, per lo splendore che emanava dalla fronte del battezzando. La formula dell'unzione era: « *Si unge il servo di Dio N. in nome del Padre ecc.* ». Se il battesimo seguiva subito, si continuava nell'unzione di tutto il corpo; se invece all'indomani, anche questa unzione si rimandava. Il catecumeno toglieva anche l'unica tunica e rimaneva scalzo e nudo. Il Crisostomo, nella terza catechesi, dice: « *Adamo ed Eva erano nudi ed essi non conoscevano*

45) Les Homelies Catachétiques — Città del Vaticano MDCCCCLXIX.

la vergogna prima di aver ricevuto l'abito del peccato, che lo copre per vergogna. E anche, per conseguenza, non vi è motivo alcuno di vergognarsi, perchè la vasca del battesimo è certamente migliore che il paradiso. Qui non vi è il serpente, ma il Cristo che funge da Mistago per la rinascita dall'acqua e dallo Spirito Santo. Non vi sono qui alberi belli e desiderabili a vedersi, ma vi sono i Carismi dello Spirito. Non vi è qui l'albero della conoscenza del bene e del male; non vi è legge, nè comandamenti, ma la grazia e i doni». E' la medesima dottrina di S. Gregorio Nisseno, già da noi esposta. Come prescrive ancora oggi il rituale bizantino, il corpo viene unto interamente. Questo ufficio veniva svolto dai diaconi per gli uomini e dalle diaconesse per le donne, quando si trattava di adulti. Se l'officiante era il vescovo, questi veniva coadiuvato da uno o più presbiteri e dai diaconi. Lo stesso avveniva quando il vescovo fosse sostituito da un Protopresbitero. La consacrazione dell'acqua precedeva quella dell'olio, di cui parte era versata nell'acqua stessa e parte serviva per le unzioni di cui abbiamo ora parlato.

Immediatamente prima dell'abluzione sacra, in molte chiese si chiedeva una nuova professione di fede, che veniva emessa in forma riassuntiva; altrove accompagnava l'atto del battesimo sotto forma di domande e risposte: Credo in Dio Padre Onnipotente, Credo nel Signore Gesù Cristo Figlio di Dio, Credo nello Spirito Santo.

La Santa Abluzione

Dopo l'unzione di tutto il corpo, fatto dalla diaconessa o dal diacono, e dopo la professione di fede, il battezzando scendeva nella piscina battesimale o, se bambino, veniva immerso. Nel caso di adulti, il vescovo o il presbitero celebrante poneva la sua mano destra sopra il capo del battezzando e accompagnava così la triplice immersione nella acqua e la triplice emersione dall'acqua. Così pure, in caso di bambino, il celebrante lo prende e lo immerge diritto con i piedi, perchè esca dall'acqua con la testa. L'acqua è sempre calda, non solo per ragioni di opportunità, ma perchè il calore simboleggia la presenza dello Spirito Santo. A Costantinopoli, nella Chiesa di S. Sofia, quando battezzava il Patriarca e battezzava un bambino, un dignitario ecclesiastico compiva il rito dell'immersione, mentre il Patriarca accompagnava il rito ponendo la mano destra sul capo del battezzando. Il dignitario si chiamava Βουτιστής e risulta ancora nell'elenco delle dignità della Grande Chiesa, riportato dall'Eucologio. La formula del battesimo è stata sempre la seguente: « *E' battezzato il servo di Dio N. in nome*

del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo». Teodoro di Mopsuestia dice che dopo ciascun nome delle Auguste Persone, si risponde *Amen*, ad indicare l'adesione con la Fede del battezzando (46). Lo stesso Teodoro e San Giovanni Crisostomo insistono sul fatto che la formula dica «*viene battezzato*» e non «*io battezzo*» a mostrare, dice il Crisostomo «*che non è lui che battezza, ma il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo*». Ma si tratta di maggiore convenienza. E' assai più importante notare che tutta la cristianità, sino ai tempi relativamente recenti, ordinariamente non ha conosciuto che un solo modo di battezzare, il battesimo cioè per triplice immersione ed emersione. Anche in questo, la chiesa bizantina rimane fedele alla tradizione antica. E' questo il comandamento del Signore e soprattutto il Suo esempio nel Giordano. E' questo anche il battesimo descritto dall'Apostolo nella lettera ai Romani, come immagine della morte e sepoltura e della resurrezione e rinascita. Anche i teologi occidentali sono del resto d'accordo su questo. Un problema di validità per altri modi non si pone nemmeno; porre la questione non è cosa seria, perchè la tradizione antica ha conosciuto questi altri modi nei casi di necessità.

«*Così adunque rinato, dice Simeone di Tessalonica, esce il battezzato, tutto nuovo e illuminato e figlio di Dio, dal sacro fonte, madre nostra spirituale, che sta invece del grembo verginale puro e santo. E come Cristo, infatti, dalla Vergine venne per purificare i nati nel peccato, noi pure dal fonte vergine; e come lì il sangue puro e il grembo santo della Vergine, nello Spirito Santo, operarono l'Incarnazione del Verbo, così in noi l'acqua pura del Fonte e lo Spirito Divino hanno compiuto la rigenerazione*» (47).

La Veste bianca La Confermazione e la sacra danza La Comunione

Uscito dal S. Fonte, il battezzato si asciuga, o meglio viene asciugato dal padrino e si riveste. Sopra i suoi abiti (che sono sempre nuovi) indossa la veste bianca, bambino o grande che sia, che gli viene data dal celebrante. E' la veste celeste, che porterà per una settimana come simbolo dell'eternità, simbolo di luce, perchè vive nella luce di Dio. Per questo anche prende in mano un cero, o lo prende il padrino

46) Come è ovvio, sarà il battezzato a rispondere, eventualmente, quell'*Amen* o gli astanti. Non ha alcun senso se lo fa il sacerdote e sarebbe deplorabile.

47) PG. CLV. 220.



RAVENNA. Battistero degli Ariani.

se si tratta di un bambino. Segue subito, a questo punto, la preghiera del Sacramento della Confermazione, alla fine della quale il sacerdote unge con il sacro Miron il battezzato, nelle parti prescritte del corpo, dicendo la formula del Sacramento: «*Sigillo del Dono dello Spirito Santo*». Così per tutte le unzioni. Quindi, in segno di gioia spirituale, a celebrare il Fonte battesimale come madre nostra, celebrante, battezzato e corteo, con ceri accesi, girano tre volte attorno ad esso cantando: «*Quanti siete stati battezzati in Cristo, rivestitevi di Cristo, Allituaia!*». Dopo i tre giri, il corteo si reca davanti alla Porta Santa del Santuario, dove il sacerdote amministra, al neoilluminato, la S. Comunione. Se bambino, viene portato dal padrino che provvede a fargli aprire la bocca, dove il sacerdote versa alcune gocce del Sangue Divino, oppure immerge il suo dito nel calice consacrato e lo dà a succhiare al piccolo. Non trattiamo in questo scritto il tema della Cresima e della Eucaristia, diciamo soltanto che la spiritualità orientale considera inopportuno privare l'uomo battezzato, di qualsivoglia età — anche di due giorni — della SS. Eucaristia e della Cresima, rimandando questi Sacramenti, perchè, evidentemente, i Sacramenti ci pongono su un piano soprannaturale, dove non esiste successione di tempo ma eternità, quindi il bambino nato da un'ora, una volta battezzato, è in tutto uguale all'adulto, perennemente giovane, perchè colui che è rinato dal battesimo nasce non «*dal sangue, nè dalla volontà dell'uomo, ma da Dio*» e come Adamo senza il peccato non invecchia. Fine di ogni Sacramento, per la spiritualità greca, è la SS. Eucaristia. E' poi evidente che, necessariamente, la SS. Eucaristia deve essere preceduta dalla Cresima. Per la concezione teologica greca, comunicare del Corpo del Signore senza esser stati confermati, sarebbe grave sacrilegio, perchè è lo Spirito Santo che ci unisce al Corpo di Cristo. Dopo la Cresima (l'Eucaristia potrebbe anche amministrarsi nella liturgia del giorno o dei giorni seguenti) il celebrante recita la pericope apostolica (ai Rom. VI. 3-11) e il Vangelo (Matt. XXVIII, 16-20).

Gli ultimi riti battesimali

Sempre il celebrante tonsura quindi il battezzato a forma di croce. Ma questo rito fa parte della Cresima, simbolo del regale sacerdozio che riceviamo in questo Sacramento e perciò si viene tonsurati come nel Sacramento dell'Ordine.

Le abluzioni sulle tracce del S. Miron oggi si possono fare subito dopo, ma anticamente si facevano dopo otto giorni. Bisogna però ag-

giungere che in Grecia i bambini non vengono dalle madri lavati, per qualche giorno, dove è stato posto « il Sigillo dello Spirito Santo » e la prima volta che il piccolo viene lavato in famiglia, si ha cura di versare l'acqua del bagno in luogo dove non possa essere calpestata (mare, fiumi o altrove). Ancora oggi, in Grecia, il battezzato è condotto in casa in corteo, con ceri accesi e cantori, che cantano « *Quanti siete stati battezzati in Cristo...* » e alcuni inni alla SS. Vergine, perchè la Chiesa ha un nuovo figlio e la Chiesa è la Vergine, giusto il detto di Clemente Alessandrino: « *Non vi è che una sola Vergine-Madre che mi piace chiamarla: la Chiesa* » (48).

I mosaici di Ravenna

In Italia abbiamo due magnifiche icone del battesimo, redatte secondo la più perfetta struttura teologica bizantina. Entrambe a Ravenna. L'una è il mosaico della cupola del battistero degli ariani, l'altra nella cupola del battistero Neoniano. In entrambi i casi è raffigurato il battesimo del Signore. Ma, come abbiamo spiegato, Egli è il Primogenito di tutti gli uomini, faremo quindi noi quanto ha Lui fatto. Il Suo battesimo è il nostro battesimo; Egli, senza peccato, apparve peccatore rivestendosi dell'uomo vecchio e ricevette il battesimo di penitenza per istituire il Sacramento ed essere a noi di esempio.

Per la completa comprensione delle due rappresentazioni ravennati basta richiamare alla memoria il pensiero di Clemente Alessandrino e ricapitolare quanto è stato detto. Di fattura più perfetta è l'Icone del battistero degli ariani. La scena si svolge nel fiume Giordano, secondo la narrazione evangelica. Il battistero neoniano porta anche l'Epigrafe « *Jordani* » (in forma greca) che si deve riferire al fiume e al complesso della scena ivi svolta e non al vecchio ivi presente, che non sta a rappresentare il fiume, come molti hanno supposto e scritto. Il Precursore e Battista indossa, unica tunica, la veste di pelle di animali. Egli è ministro del Mistero, ma appartiene all'Antico Testamento, è rivestito della vita sensibile, animale. E' uomo di questa terra. Egli è piegato, non solo per adempiere agevolmente all'azione battesimale, ma in atto di riverenza e di adorazione del mistero divino. E' l'atteggiamento medesimo che molte volte il sacerdote prende nella liturgia. Pone la mano sul capo e accompagna l'immersione e l'emersione del nuovo Adamo, dell'uomo nuovo. Nel battistero neoniano più chiaramente

48) Pedag. I, 6. — PG. VIII, 3000.

si vede che il Battista incorona l'uomo nuovo. E' questa l'immagine dell'unione con Dio, della théosis, che nella liturgia bizantina appare nel battesimo, come inizio e immagine dei beni futuri e più perfettamente nelle sacre ordinazioni e nel matrimonio, come unione tra Cristo e la Chiesa e dove il rito essenziale è l'incoronazione degli sposi. Al lato opposto, di fronte al Battista, si vede la figura di un vecchio uomo nell'atto di gettare via la veste e di immergersi nell'acqua. Capelli e barba bianca, la veste che gli copre la parte animale e di cui sta per liberarsi, indicano chiaramente in questa figura « *il vecchio uomo corrotto dalle passioni* » che si immerge nella vasca salutare, nel sepolcro di Cristo per morire ed essere con Lui seppellito. Al suo posto sorge l'uomo nuovo, la figura centrale. E' il nuovo Adamo rinato, creato da Dio a Sua immagine, non bambino e non vecchio, ma in età compiuta perennemente giovane che entra in comunione con la vita divina e quindi partecipa dell'eternità. Il nuovo Adamo si alza dall'acqua, al contrario del vecchio che vi si immerge, ed appare fuori a mezzo busto, la parte animale dell'uomo essendo scomparsa nelle acque « *perchè venga distrutto il corpo del peccato* » (Rom. VI, 6). Lo Spirito Santo, sotto forma di colomba scende su Gesù per confermarlo e rivestirlo del sacerdozio regale. Tutta la scena descritta è circoscritta da un cerchio. E' l'eternità, senza principio e senza fine, in cui entra il battezzato, partecipe della vita divina. Ma è, nello stesso tempo, il Cristo, perchè è Lui il centro motore di tutto: « *senza di Lui nulla fu fatto di quanto è stato fatto* » (Giov. I, 2), « *in Lui era la vita e la vita era la luce degli uomini* » (I, 4). Attorno a Lui si muove il tutto e a Lui tende. Il battesimo è solo l'inizio dei doni celesti, ma è anche l'immagine di questi. E' quindi un cerchio con la figura centrale, Cristo-Dio e l'uomo divinizzato. E' ritto in riposo come in una pace somma, il riposo e la pace di Dio, Essere in sé. Questo cerchio centrale dà il movimento circolare a tutto il resto della scena. E', cioè, l'eternità che comanda al tempo, tutto dirige e regola. « *Egli è il centro circolare di ogni potenza che converge e si unisce in uno. Per questo il Verbo fu chiamato alfa e omega, di cui solo la fine diviene principio e termina di nuovo nel principio supremo, senza mai alcuna separazione* » (49). Nella scena del battistero degli ariani, l'eternità centrale è quasi coronata dal trono della Divinità, a cui l'uomo tende come verso l'alto, dando alla scena un nuovo particolare. Nel battistero Neoniano il tutto si svolge attorno alla scena centrale che è principio e fine. Il significato

49) Clem, Stromata IV, cap. XXV, 30.



RAVENNA. Battistero Neoniano.

è il medesimo perchè il battesimo, abbiamo detto, oltre che inizio, è anche fine come immagine, e l'Icone nella concezione greca comporta sempre una realtà. In entrambi i battisteri, nelle figure dei Santi del cerchio esterno, quello che è importante notare è il movimento circolare grandioso, che porta verso l'infinito. I Santi hanno la corona come trionfatori della morte e del peccato e la veste, la fioritura, gli ornamenti, mostrano che essi hanno raggiunto la sfera celeste, che appare, soprattutto, dal nimbo che circonda il capo di ciascuno. Si noti come nella scena del battistero Neoniano, il capo dei Santi, invece di avere l'aureola attorno, è immerso in una fascia di luce che viene dal centro. E' l'energia, la gloria divina, tanta cara ai Padri Cappadoci (ed è la *Théosis*) di cui essi partecipano. Non essendoci il Trono a significare la *Théosis*, ma avendo fatto della scena centrale (come si è detto) l'Icone di essa, è logico che la luce provenga da questa scena. Nella iconografia greca il nimbo ha, infatti, proprio questo significato: la partecipazione alla gloria, la deificazione. Ed è solo il capo e non il resto del corpo, perchè non è ancora avvenuta la resurrezione dei corpi. A parte l'Icone del Cristo, nella Trasfigurazione per es., o nella Ascensione, solo l'Icone della Dormizione e Assunzione della SS. Ver-

gine mostra tutto il Corpo circondato dal nimbo. Nella scena del battistero degli ariani si vedono anche i piedi agili dei Santi che camminano in un giardino. E' il paradiso terrestre, in cui essi camminano, spogliati della carnalità, per raggiungere l'Infinito e cioè la Luce, la deificazione, al contrario di Adamo che, posto nelle stesse condizioni, preferì liberamente la vita animale alla vita divina. Un'altra nota degna di grande rilievo è il movimento dei piedi dei Santi. Essi sono estatici, un piede è quasi fermo in questa estasi, l'altro accenna a un movimento di danza. E' Gregorio Nisseno che ci spiega che la contemplazione di Dio ha questo di paradossale che stabilità e movimento siano la stessa cosa. Soprattutto nelle ultime figure verso il Trono, nel battistero degli ariani e in alcune, bellissime, di quello Neoniano, lo slancio e il movimento del piede è evidente. E' il passo di una antica danza greca che comporta la ἄρσις e la θέσις, il battere e il levare. Rifacendosi a vari passi della S. Scrittura e a varie immagini, nella liturgia greca, la danza sacra ha come ruolo di indicarci il raggiungimento della Théosis. Essa, infatti, è presente ancora nel battesimo, negli ordini sacri maggiori e nel matrimonio. Nel mirabile canone della veglia pasquale, S. Giovanni Damasceno ci descrive anche questa visione in una strofa della quinta ode: « *Mirando la tua incommensurabile misericordia, quanti erano trattenuti dalle catene dell'inferno, raggiungevano la luce, o Cristo, a passo di danza, inneggiando esultanti la pasqua eterna* ».

Protopresbitero Giuseppe Ferrari

La Chiesa

(Continuazione da pag. 44 luglio-settembre 1964)

2. - LA CHIESA DELL'ANTICO TESTAMENTO

La Chiesa che, come abbiamo fin qui detto, è una ed indivisibile, può essere considerata nelle sue tre fasi, delle quali *la prima* si identifica con quella preesistente prima dei secoli e della creazione del mondo e dell'uomo, comprendente nel suo seno il mondo spirituale degli angeli; *la seconda sua fase* è quella che ha inizio con Adamo ed Eva, nostri progenitori, e che abbraccia nel suo seno anche tutti i santi e i giusti dello Antico Testamento e del mondo dei gentili, ed arriva fino alla incarnazione. Essa si estende quindi visibilmente sulla terra e va dalla creazione della prima coppia umana fino « *alla pienezza dei tempi* », quando Dio si fece uomo per togliere le rovine del peccato nel mondo.

Così, anche in questa sua seconda fase, la Chiesa « *discende dal cielo e da Dio* » (Apoc. XXI, 2), ma assume una sua forma visibile, piantandosi sulla terra, come dice S. Ireneo, « *plantata est enim Ecclesia paradisi in hoc mundo* » (Adversus Hæreses, V, 20,2 - Migne P.G. 7, 1178).

Questa sua piantazione sulla terra si attua in quel drammatico periodo dell'evoluzione umana e della storia dell'umanità che si svolge prima della divina incarnazione, quando l'umanità, a causa del peccato, si trovava avvolta dalle tenebre dell'ignoranza e della sua povertà spirituale e da sola non poteva trovare la strada della luce e della vita, quella strada che conduce all'eternità, perchè il peccato aveva avvolto nelle tenebre tutta l'umanità, il mondo dell'Antico Testamento e il mondo dei Gentili, ed essa giaceva ferita a morte. Il peccato che aveva contribuito all'allontanamento dell'uomo dalla volontà di Dio, si era impadronito dell'anima umana e le aveva procurato un male così grave, che nessuno sulla terra aveva più la forza di rialzare l'uomo caduto per il peccato. Ma ecco che

prima che si compisse la pienezza dei tempi e la venuta nel mondo del divino Redentore, si svolse la *seconda fase* della Chiesa, nella quale spunta il confortante raggio della completa salvezza, per cui quello che non avrebbe potuto dare alla umanità l'Antico Testamento, lo diede il Nuovo Testamento, la Legge della grazia e della verità, il Figlio incarnato e Verbo di Dio Padre, secondo quello che dice l'apostolo Giovanni: « *La Legge venne data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità venne per mezzo di Gesù Cristo* » (Giov. I, 17).

3. - LA CHIESA FONDATA DA CRISTO

Dalla divina Incarnazione, la Chiesa trae la sua piena e perfetta forma e consistenza, così da divenire e da formare un « *corpo di Cristo e membra da membro* » (1 Cor. XII, 27), resa perfetta da Gesù Cristo stesso, il suo divino Fondatore, fino alla fine dei secoli, « *in modo da poter presentare questa Chiesa, come non avente macchia o ruga o alcunchè di simile, ma fosse santa ed immacolata* » (Ef. V, 27).

Con Gesù Cristo quindi la Chiesa, resa perfetta, entra nella sua *terza fase* affondando le sue radici non soltanto nella sua divina Incarnazione, nella sua morte in croce e nella sua resurrezione, ma anche nella discesa e nella venuta dello Spirito Santo, nel giorno della sua nascita, la Pentecoste sui discepoli e sui santi apostoli, per la quale essi divennero i predicatori dell'Evangelo di Cristo e furono fatti degni di essere i continuatori della sua opera redentrice nella Chiesa da Lui divinamente fondata e resa perfetta.

Da questo suo giorno genetliaco della Pentecoste ha inizio la terza fase della Chiesa, nella quale essa si presenta piena e perfetta, come « *Corpo di Cristo* », fondata sulla pietra della fede e resa luminosa e splendente sulle fondamenta degli Apostoli. Essa è « *il Cristo proiettato nei secoli* » che ha il compito di continuare il suo glorioso cammino fino alla fine dei tempi, fino a quando cioè, secondo la volontà e la promessa del Signore, avverrà l'*apocalastasi* finale nei cieli, « *in modo che Dio sarà tutto in tutti* » (1 Cor. XV, 28).

L'inizio, quindi, e il fondamento della Chiesa nella sua fase di preesistenza prima dei secoli, rimane tuttora nascosto, perchè il legame e la relazione che unisce Cristo alla Chiesa è *eterno*, in quanto la preesistenza della Chiesa e la preesistenza di Cristo precedono la creazione del mondo. Ma questo le-

game di Cristo-Figlio, seconda persona della SS.ma Trinità, e della Chiesa si estende, « *in virtù dell'unità ed identità di divina natura* », anche al Padre e allo Spirito Santo, perchè come dice S. Giovanni Crisostomo: « *dove è lo Spirito Santo, ivi è Gesù e mediante lui, il Padre* » (Migne P.G. 51, 70).

La fondazione perciò della Chiesa terrena e visibile, che riconosce come suo divino Fondatore Nostro Signore Gesù Cristo, per mezzo di Lui si estende a tutta la SS.ma Trinità. E come tutto il mondo venne creato da Dio Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo, allo stesso modo avvenne per la Chiesa; in quanto la sua fondazione avvenne con la partecipazione delle tre Persone dell'una e indivisibile Trinità, cioè del Padre, per mezzo del Figlio nello Spirito Santo, autore di tutte le cose. Potremo anzi dire che la Chiesa è « *la pienezza della SS.ma Trinità* », secondo l'espressione di Origene (Migne P.G. XII, 1265), in quanto se è vero che la sua fondazione come società di credenti avvenne dall'incarnazione del Figlio e Verbo del Padre, a causa però dell'unità di natura che intercede fra il Padre ed il Figlio e la seconda persona della SS.ma Trinità, come Egli è Capo della Chiesa, così tutta intera la SS.ma Trinità è nel medesimo tempo Capo della Chiesa, supremo principio di essa, fonte di ogni facoltà, grazia e dono che vi è in essa, secondo quello che dice S. Giovanni Crisostomo: « *Una è la grazia e l'autorità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo* » (Migne P.G. 59, 471).

Da tutto questo ne consegue che *nell'opera della salvezza degli uomini, per mezzo della Chiesa, vi partecipano le tre divine Persone della SS.ma Trinità* (Karmiri, *ib.* pag. 72), appunto perchè nella SS.ma Trinità vi è la comunicazione di idiomi. Cioè, quello che fa il Figlio per la Chiesa, questo stesso è opera del Padre e dello Spirito Santo. Di conseguenza l'eternità della Chiesa si collega con l'eternità della Trinità di Dio, perchè ciò che ha riferimento con Dio, per ciò stesso è anche eterno. Perciò la Chiesa che ha relazione diretta con Dio, per mezzo di Gesù Cristo, e che trae la sua origine e il suo fondamento dalla Trinità di Dio, per ciò stesso essa è « *santa, immacolata ed eterna* ».

Il Boulgakov così scrive a questo proposito: « *La vita della Chiesa è anteriore alla creazione del mondo e dell'uomo; essa si perde nell'eternità così da poter dire che la Chiesa fu, prima ancora che fossero i secoli, il fine ed il fondamento della*

creazione; in questo senso cioè: che essa fu fondata prima di ogni altra cosa ed è per essa che il mondo è stato fatto » (Cfr. L'Orthodoxie, Paris, 1958, p. 8).

Di conseguenza l'esistenza eterna della Chiesa nella Trinità di Dio si presenta come un fatto provato sia dalla Sacra Scrittura che dai Padri della Chiesa, i quali nell'esaltare il mistero di essa « nascosto ...in Dio » (Efes. III, 9), in questo vedono racchiusa, ancora prima della creazione del mondo, la Chiesa spirituale celeste, « dei primogeniti iscritti nei cieli » (Ebr. XII, 23), « la Gerusalemme di lassù, che è madre di tutti » (Gal. IV, 26).

L'Evangelista Giovanni chiama la Chiesa « la città santa... scendente dal cielo presso Dio, pronta come una sposa preparata al suo sposo » (Apoc. XXI, 2).

Prima quindi di fondare sulla terra la Chiesa visibile arricchita e fatta numerosa dai suoi fedeli, nostro Signore Gesù fondò, prima della creazione del mondo visibile, la Chiesa celeste. Di qui ne consegue che la Chiesa, pur essendo una, ha tre fasi, delle quali la prima, come abbiamo detto, ha la sua origine eterna nell'eterna volontà di Dio ed abbraccia gli spiriti degli angeli; la seconda, dopo la creazione dell'uomo, abbraccia le anime che per divina chiamata costituiscono il gruppo dei fedeli e dei giusti di tutti secoli, che Dio « prescelse da sè prima della creazione del mondo, perchè fossero santi ed immacolati » (Giov. XVII, 13).

D'altra parte i grandi Padri della Chiesa, come Basilio il Grande, Gregorio il teologo e Giovanni Crisostomo affermano il principio eterno della Chiesa, e prima di essi soprattutto S. Clemente, il quale, nell'Epistola II, 14, 2-4, dice che la Chiesa « non è di qui, ma dall'alto; essa è infatti spirituale, come lo è il nostro Gesù; ed è divenuta manifesta in questi ultimi tempi, per salvarci. La Chiesa, essendo spirituale, divenne visibile nell'umanità di Cristo... ma noi siamo della prima Chiesa, di quella spirituale, di quella che era prima che fossero creati il sole e la luna ».

E altrove i Santi Padri della Chiesa la scoprono, dapprima come preesistente in Dio prima della creazione del mondo, come una Chiesa spirituale celeste, poi, come fondata sulla terra, e da ultimo come visibile e perfetta, divenuta, per opera dell'Unigenito Figlio e Verbo di Dio, come il *mistico corpo del Cristo*, della quale Cristo ne è divenuto pietra angolare e

Capo eterno e nella quale lo Spirito Santo la guida *«in ogni verità»*, secondo l'espressione dell'evangelista Giovanni (XVI, 13).

Così dopo aver dimostrato le tre fasi dell'unica Chiesa, iniziata prima della creazione del mondo e completata, grazie all'opera del Salvatore, negli ultimi tempi, e dopo aver provato con la Sacra Scrittura e con la Sacra Tradizione che il suo fondamento è eterno, ci resta solo da aggiungere e spiegare che questa Chiesa, pur essendo una, ha una doppia natura: celeste e spirituale, ma insieme trionfante e formante una sola visione; racchiudente in sé *«la Chiesa dei progenitori scritti nei cieli e festeggianti in schiera gloriosa la città grande e danzanti in coro interminabile»*, come dice San Gregorio Nazianzeno (Migne P.G. 35, 796).

L'altro aspetto della Chiesa è quella di essere una Chiesa visibile sulla terra, organizzata come un'armata terrena, nella quale *«quelli che erano considerati estranei ed abitavano lontano ed apparivano come stranieri»* (Cfr. Karmiri ib. pag. 45) ne sono divenuti suoi fedeli e non soltanto quelli che vivono ora, ma anche quelli che da questa patria temporale sono diretti alla Chiesa celeste ed alla loro patria eterna e già la intravedono, perchè *«non abbiamo qui una stabile città, ma siamo in cerca di una futura»* (Ebr. XIII, 14).

In conclusione, nelle fonti della divina Rivelazione, cioè la S. Scrittura e la S. Tradizione, la *«Chiesa di Dio»*, come preesistente nell'eterno consiglio e decisione divina, fu stabilita ineffabilmente *«assieme all'eterno divino volere riguardante la salvezza del mondo, attraverso il Cristo, il quale fu rivelato come il divino Capo della Chiesa, e questa come il mistico Corpo di Cristo, la pienezza di Colui che completa ogni cosa in ciascuno»*. (Cfr. Karmiri, op. c. pag. 6).

A conclusione riportiamo la definizione che gli Ortodossi danno della Chiesa, secondo la quale: *«La Chiesa è l'insieme di tutti i retti credenti nel Cristo, come Dio e Salvatore del mondo, uniti organicamente per mezzo di questa fede ortodossa e dei loro sacramenti in un «CORPO» avente per «CAPO» il Signore, distinti per mezzo del sacramento dell'ordine, in clero consacrato e in fedeli, e governati da vescovi che ripetono la loro origine per una serie non interrotta dagli Apostoli e per essi dallo stesso fondatore della Chiesa, Gesù Cristo Signore Nostro»*. (Karmiri, op. cit. p. 77).

La Chiesa ortodossa di Romania

(Continuazione da pag. 50 luglio-settembre 1964)

c) *IL CONSIGLIO NAZIONALE ECCLESIASTICO* è l'organo esecutivo sia del Santo Sinodo che dell'Assemblea Nazionale Ecclesiastica (art. 25). Esso si compone del patriarca, presidente di diritto, di 9 membri (3 ecclesiastici e 6 laici) eletti dall'Assemblea nazionale ecclesiastica per la durata di 4 anni ed inoltre di un certo numero di consiglieri amministrativi come membri permanenti (art. 27).

d) *L'AMMINISTRAZIONE PATRIARCALE* si compone del Patriarca, di 2 vescovi vicari, di 6 consiglieri amministrativi e di alcuni membri del Consiglio nazionale ecclesiastico, della cancelleria patriarcale e del corpo d'ispezione e di controllo. (art. 31).

IL PATRIARCA è il primo prelado della Chiesa Ortodossa Romana. Egli porta il titolo di « Arcivescovo di Bucarest, metropolita di Ungro-Vallacchia e Patriarca della Chiesa Ortodossa Romana ». Come insegne distintive porta due Encolpia e la croce pettorale, ed in testa il calimafki con il velo bianco ornato di una croce.

Il patriarca convoca e presiede di diritto il S. Sinodo, il Sinodo permanente, l'Assemblea nazionale ecclesiastica ed il Consiglio nazionale ecclesiastico. E' lui che rappresenta la Chiesa davanti alle autorità governative e davanti alle altre Chiese. Egli pubblica delle lettere pastorali dirette a tutta la Chiesa, con l'approvazione del S. Sinodo o del Sinodo permanente; consacra i metropoliti, nomina gli amministratori delle diocesi vacanti, ecc.

Il patriarca è eletto fra i vescovi, gli arcivescovi ed i metropoliti in funzione. Il collegio elettorale è composto dai membri dell'Assemblea ecclesiastica nazionale, dal presidente del consiglio dei ministri, dal mi-

nistro dei culti, e da un delegato della Grande Assemblea Nazionale, oltre che dai rettori degli Istituti Teologici.

I due *VESCOVI VICARI* sono eletti dal S. Sinodo su proposta del patriarca ed hanno il compito di assisterlo nell'amministrazione patriarcale secondo i compiti volta per volta assegnati.

I *Consiglieri amministrativi* (tutti ecclesiastici) sono eletti dalla Assemblea Nazionale ecclesiastica, con l'approvazione del patriarca ed hanno ciascuno la direzione di un ufficio nel patriarcato, nel seguente ordine: economico, ecclesiastico, missionario e relazioni con le altre Chiese, dottrinale e monastico.

ORGANIZZAZIONE DELLE EPARCHIE

Alle dipendenze di questa organizzazione centrale sta l'organizzazione locale che comprende: la parrocchia, l'arcipretura, l'Eparchia, la Metropoli, il Monastero.

La *PARROCCHIA* è la comunità ecclesiastica dei fedeli, clero e laici di religione cristiana ortodossa, avente un territorio determinato, sotto la guida di un parroco (art. 41). Per stabilire una parrocchia è necessario un numero di almeno 500 famiglie per la città e di almeno 400 per le campagne (art. 44). A capo spirituale di ogni parrocchia sta il parroco, che può essere aiutato da uno o più preti, in proporzione di uno ogni 500 famiglie per la città e uno ogni 400 per la campagna (articolo 47 e 49). La parrocchia ha come organo deliberativo l'*Assemblea parrocchiale*, che si compone di tutti i fedeli maggiorenni della parrocchia (art. 52) e sceglie fra essi un numero di 9 o 12 membri che formano il *Consiglio parrocchiale* (art. 60).

L'*ARCIPRETURA* è una circoscrizione amministrativa ecclesiastica, la quale comprende più parrocchie della stessa eparchia; da un minimo di 20 ad un massimo di 50 (art. 71). A capo vi sta l'*Arciprete* che è l'organo di collegamento fra le parrocchie e l'eparchia (art. 72) e rappresenta ufficialmente la Chiesa di fronte all'autorità statale (articolo 73). Suo compito è di ispezionare una volta l'anno le parrocchie da lui dipendenti, esaminare la tenuta dei registri, degli archivi, dei fabbricati e compilare un rapporto dettagliato all'autorità diocesana.

L'*EPARCHIA* è una unità territoriale ecclesiastica, sotto la direzione di un Arcivescovo o di un Vescovo, ed è costituita da un certo numero di parrocchie raggruppate in arcipreture e dai monasteri che si trovano sul suo territorio (art. 87). Essa ha come organo deliberativo l'*Assemblea Diocesana* e come organo esecutivo il *Consiglio Diocesano*. L'*Assemblea diocesana* si compone di 30 membri (10 ecclesiastici e 20 laici) eletti per 4 anni dai delegati dei consigli parrocchiali e del clero (art. 92-93). Il *Consiglio diocesano* è l'organo esecutivo dell'*Assemblea diocesana*. Esso si compone del Vescovo come presidente, del

vicario generale e dei consiglieri amministrativi, come membri permanenti, nominati dal vescovo, oltre a 9 membri (3 ecclesiastici e 6 laici, eletti per 4 anni dall'Assemblea diocesana (art. 100).

La METROPOLI è un organo amministrativo che raggruppa alcune eparchie e forma una provincia ecclesiastica, sotto la direzione di un arcivescovo che assume il nome di metropolita. Egli è assistito da un sinodo metropolitano, composto dei vescovi suffraganei, che s'interessa degli affari della provincia ecclesiastica.

CLERO SECOLARE

Secondo le cifre ufficiali pubblicate nel 1956 i sacerdoti erano circa 12.600. Oggi il loro numero è diminuito parecchio. Si calcola che attualmente vi siano in Romania 9.600 preti per 8.526 parrocchie.

L'età richiesta per l'ordinazione a diacono è di 25 anni, e di 30 per quella a sacerdote; ma è possibile avere delle dispense.

I concorsi per il conseguimento di una parrocchia vengono fatti davanti ad una commissione nominata dal S. Sinodo e l'assegnazione della parrocchia viene fatta secondo il tipo di esame sostenuto. Vi sono attualmente tre classi di parroci: alla prima si accede dopo aver conseguito il diploma di licenza o di laurea in teologia; alla seconda, dopo cinque anni di ministero e dopo aver seguito dei corsi speciali; alla terza, dopo altri cinque anni e dopo nuovi corsi speciali. Quest'ultimo esame, detto di promozione, è quello che fissa per sempre la classe o posizione gerarchica. Tutti quelli che non superano i suddetti esami, o si rifiutano di subirli, vengono eliminati dal clero.

SEMINARI E ISTITUTI TEOLOGICI

Attualmente non esistono più seminari o collegi di formazione ecclesiastica. Essi sono stati tutti aboliti ed al loro posto funzionano soltanto tre tipi di scuole (art. 115):

a) *Scuole superiori ecclesiastiche*, in numero di 5, una per ogni sede metropolitana. Dal 1955 la durata del corso è stata portata a 5 anni. Nei primi due anni l'alunno si prepara a divenire un cantore della chiesa e consegue il diploma professionale in questo senso. Negli altri tre anni gli alunni vengono scelti, (il loro numero è fissato anno per anno ed è limitato secondo i criteri del bisogno), e questi ricevono una istruzione più appropriata.

b) *Scuole monasteriali*, a carattere tecnico artigianale, della durata di 4 anni, per tutti quelli che aspirano alla vita monacale, sia maschi che femmine. Oltre a lezioni teoriche vi si svolgono corsi di pittura, scultura, lavorazione di tappeti, di ceramica, ecc. Attualmente sono soltanto 3: una per uomini a Neamzu ed altre due per donne a Hurezi e ad Agapi.

c) Gli *Istituti Teologici* sono equiparati a facoltà teologiche ed in



ROMANIA - Chiesa dei Santi Tre Gerarchi

essi vengono insegnate tutte le discipline ecclesiastiche. Il corso dura 4 anni, dopo il quale, l'alunno che lo ha frequentato, consegue il diploma di Licenza in Teologia. Con successivi esami può conseguire quello di Magistero e di Dottorato. Una grande innovazione è stata portata nel senso che tutti gli insegnanti professori devono essere sacerdoti ed essi dipendono tutti solo dall'autorità ecclesiastica. In tal maniera sono state eliminate le interferenze tra professori ecclesiastici e laici, che sono invece comuni nelle facoltà delle altre Chiese ortodosse.

Gli Istituti teologici attualmente sono due: uno a Bucarest con circa 20 professori e 260 studenti, l'altro a Sibiu con 15 professori e circa 180 studenti.

MONASTERI

La vita monastica è stata profondamente modificata in Romania dal Nuovo Regolamento che il S. Sinodo ha votato in data 25 Febbraio 1950 e che il Governo ha approvato in data 26 Marzo 1953.

Attualmente i monasteri dipendono completamente dall'Ordinario del luogo che ne diventa quindi il Superiore di diritto. Solo alcuni monasteri sono sottomessi direttamente al patriarca e sono detti «stavropegiaci».

L'egumeno o priore è scelto dal vescovo su una lista di tre candidati presentati dal capitolo monastico. Egli è assistito da un consiglio spirituale, composto di 5 membri, che ha l'incarico di vigilare sulla osservanza delle regole; da un consiglio economico per l'amministrazione interna e da un consiglio giudiziario per giudicare le infrazioni dei monaci.

La vita comune è attualmente obbligatoria in tutti i monasteri e così pure obbligatorio è il lavoro.

Quanto ai monasteri femminili anche essi sono sottoposti direttamente all'autorità del Vescovo del luogo, il quale governa il monastero per mezzo di una Superiora, assistita da un confessore e da un certo numero di suore, nominate dal capitolo monastico, per la durata di 6 anni.

Attualmente si calcola che esistano in Romania circa 20 monasteri maschili, con circa 900 monaci, e 50 monasteri femminili, con circa 2.400 monache. Le scuole monastiche, di cui si è parlato, contano attualmente circa 35 alunni, quella maschile di Neamzu, e circa 120 le altre due femminili di Hurezu e di Agapi.

ENTI ED ISTITUTI ECCLESIASTICI

Accanto al patriarcato funzionano come enti a sè i seguenti istituti ed enti paraecclesiastici:

a) L'Istituto Biblico e Missionario che ha lo scopo di stampare, pubblicare e diffondere libri, immagini, cose ed oggetti religiosi, necessari alle chiese ed ai fedeli (art. 161). Esso ha sede nei locali del S. Sinodo, nel monastero di S. Antimo in Bucarest. Sono annesse a questo Istituto le tipografie dei monasteri di Neamzu e di Cernitza e le fabbriche di oggetti religiosi, confezioni di stoffe e paramenti sacri del monastero di Tiganesti.

Detto Istituto funziona sotto la direzione del Patriarca ed è amministrato da un comitato composto di 4 membri, eletti per 4 anni dal S. Sinodo e dal Consiglio nazionale ecclesiastico.

b) *la Cassa di assicurazione dei beni ecclesiastici*, che è un ente incaricato dell'amministrazione dei beni della Chiesa. Il suo funzionamento è regolato da uno speciale regolamento approvato dal S. Sinodo in data 25 Febbraio 1950.

c) *la Cassa di credito e di assistenza al clero*, che ha per scopo di accordare al clero ed alle parrocchie dei prestiti e di aiutare il personale ecclesiastico in caso di malattia o di morte (art. 165).

STAMPE E PUBBLICAZIONI ECCLESIASTICHE

Il Patriarcato ortodosso romeno pubblica le seguenti Riviste Stampe periodiche:

a) « *BISERICA ORTODOXA ROMINA* », che è il bollettino ufficiale per gli atti del patriarcato Ortodosso Romeno. Ha una tiratura di Ha una tiratura di circa 50.000 copie. Esce 10 volte all'anno.

b) « *STUDI TEOLOGICE* », che è una rivista a carattere scientifico, edita dai professori dei due istituti teologici di Bucarest e di Sibiu. Ha una tiratura di circa 50.000 copie. Esce 10 volte all'anno

c) « *ORTODOXIA* », che è una rivista a carattere scientifico per la pubblicazione di articoli di storia ecclesiastica, di pastorale, di omiletica e di relazioni ecumeniche con le altre Chiese ortodosse ed eterodosse. Ha una tiratura di circa 40.000 copie ed è trimestrale.

Le singole sedi metropolitane pubblicano ciascuna una rivista a carattere diocesano, con i seguenti titoli:

a) *Glasul Biserici*, organo dell'archidiocesi di Bucarest.

b) *Metropolia Moldavie si Sucevei*, organo dell'archidiocesi di Jassi.

c) *Metropolita Ardealului*, organo dell'archidiocesi dell'Ardeal

d) *Metropolia Banatului*, organo dell'archidiocesi di Timosoara

e) *Metropolia Olteniei*, organo dell'archidiocesi di Craiova

GERARCHIA ECCLESIASTICA

PATRIARCA: Sua Beatitudine GIUSTINIANO MARINA, Arcivescovo di Bucarest, Metropolita dell'Ungro-Valacchia, Patriarca della Chiesa Ortodossa di Romania.

SANTO SINODO: Giustiniano, patriarca, presidente
Giustino, metropolita di Moldavia
Nicola, metropolita di Ardeal
Firmiliano, metropolita di Oltenia
Nicola, metropolita del Banato
Giuseppe, vescovo di Ramnic ed Arges
Partenio, vescovo di Roman ed Husi
Antimio, vescovo di Buzau
Cesario, vescovo del Basso Danubio
Teofilo, vescovo di Fleac e Cluj
Teoctisto, vescovo di Arad, Inopole ed Halmagiu
Valeriano, Vescovo di Oradea
Antimo, vescovo tit. di Targoviste, Vic. Patriarcale
Bessarione, vesc. tit. di Ploest, Vicario Patr. e Segretario del S. Sinodo

SINODO PERMANENTE: Giustiniano, patriarca, presidente
Giustino, metropolita di Moldavia
Nicola, metropolita di Ardeal
Firmiliano, metropolita di Oltenia
Nicola, metropolita di Banato

Metropoliti e Vescovi Ritirati

Efraim, già metropolita di Bessarabia
Tito, già metropolita di Bucovina
Nifone, già metropolita di Oltenia
Atanasio, già vescovo delle Forze armate
Paolo, già vescovo ausiliare
Emiliano, già vescovo ausiliare

1) *METROPOLI UNGRO VALACCHIA*

ARCHIDIOCESI DI BUCAREST

Arcivescovo: Sua Beatitudine il Patriarca Giustiniano
Vicari Patriarcali: Antimo, vesc. tit. di Targoviste
Bessarione, vesc. tit. di Ploesti

Parrocchie: 1.684
Sacerdoti: 2.260
Fedeli: 3.350.000

EPARCHIA DI BUZAU

Vescovo: Antimo
Parrocchie: 587
Sacerdoti: 710
Fedeli: 960.000

EPARCHIA di DUNAREA de JOS, con residenza a GALATI

Vescovo: Cesario
Parrocchie: 406
Sacerdoti: 505
Fedeli: 895.000

2) *METROPOLI Di MOLDAVIA*

ARCHIDIOCESI di JASI

Arcivescovo: Giustino, metrop. di Moldavia e Suceava
Parrocchie: 839
Sacerdoti: 845
Fedeli: 1.625.000

EPARCHIA di ROMAN ed HUSI, con sede a Roman

Vescovo: Partenio
Parrocchie: 572
Sacerdoti: 609
Fedeli: 923.000



ROMANIA - Cattedrale di Arges

3) METROPOLI di ARDEAL in Transilvania

ARCHIDIOCESI di ALBA JULIA e SIBIU, con resid. a SIBIU

Arcivescovo: Nicola, metropolita di Ardeal

Parrocchie: 760

Sacerdoti: 768

Fedeli: 955.000

EPARCHIA di VAD, FLEAC e CLUJ, con resid. a CLUJ

Vescovo: Teofilo

Parrocchie: 578

Sacerdoti: 582

Fedeli: 865.000

EPARCHIA di ORADEA MARE

Vescovo: Valeriano

Parrocchie: 572

Sacerdoti: 575

Fedeli: 885.000

4) METROPOLI DI OLTENIA

ARCHIDIOCESI di CRAIOVA

Arcivescovo: Firmiliano, metropolita di Oltenia

Parrocchie: 845

Sacerdoti: 993

Fedeli: 1.600.000

EPARCHIA di RAMNIC ed ARGES

Vescovo: Giuseppe

Parrocchie: 741

Sacerdoti: 802

Fedeli: 990.000

5) METROPOLI di BANATO

ARCHIDIOCESI di TIMISOARA e CARANSEBES, con resid. a TIMISOARA

Arcivescovo, Nicola, metropolita del Banato

Parrocchie: 424

Sacerdoti: 445

Fedeli: 590.000

EPARCHIA di ARAD, JENOPOLE e HALMAGIU, con resid. ad ARAD

Vescovo: Teoctisto

Parrocchie: 518

Sacerdoti: 530

Fedeli: 635.000

N. B. Nel riportare i dati statistici relativi alle singole Diocesi, ci siamo attenuti alle cifre pubblicate dall'HIMEROLOGHION della Chiesa di Grecia del 1960, con opportuni ritocchi sul numero dei fedeli e dei sacerdoti, tratti dall'opuscolo « L'EGLISE ORTHODOXE DE ROUMANIE, 1962 ».

Ci corre però l'obbligo di avvertire che dette cifre sono comprensive anche delle parrocchie, dei sacerdoti e dei fedeli cattolici di rito orientale, che, come si disse, furono forzatamente unite alla Chiesa Ortodossa Romana con Decreto Governativo del 1° Dicembre 1948 e da allora considerati a tutti gli effetti come facenti parte della Chiesa Ortodossa Romana.

Nell'impossibilità di poter detrarre dalle suddette cifre quelle che riguardano la Chiesa Orientale cattolica di rito bizantino romeno, non avendo più notizie di essa, dal momento della sua forzata soppressione riportiamo qui la statistica relativa alle suddette chiese cattoliche, così come essa risultava nell'Annuario Pontificio del 1948.

La Chiesa orientale cattolica di rito bizantino contava 5 Eparchie, 1794 parrocchie, 1818 sacerdoti e circa 1.565.000 fedeli.

I. - **COMUNITA' ORTODOSSE ROMENE FUORI DELLA ROMANIA**
(dipendenti dal Patriarcato di Bucarest)

1) **BISERICA ORTODOXA ROMANA** *si* **EPISCOPIA CANONIA** *Din*
AMERICA

Vescovo: Andrei Moldovan - resid. DETROIT (Michigan) Riopelle Ave

Parrocchie: 26 (10 in U.S.A. e 16 in Canada)

Sacerdoti: 12

Fedeli: 19.959

2) **PARROCCHIA ORTODOSSA ROMENA** *di* **VIENNA** (Austria)

Parroco: Giorgio Moisescu - Lowelstrasse 8 - WIEN (Austria)

3) **PARROCCHIA ORTODOSSA ROMENA DI SOFIA** (Bulgaria)

Parroco: Giovanni Cristea - Tar Boris 152 - SOFIA (Bulgaria)

4) **PARROCCHIA ORTODOSSA ROMENA** *di* **BADEN-BADEN** (Germania Occidentale).

5) **DELEGAZIONE ORTODOSSA ROMENA** *presso il* **PATRIARCATO**
di **GERUSALEMME**

Delegato: Luciano Florena

Parroco: Michail Stefirtza

II. - **COMUNITA' ORTODOSSE ROMENE FUORI DALLA ROMANIA**
(non dipendenti dal patriarca di Bucarest)

1) **EPARCHIA** *di* **KISINAU** (in U.R.R.S.) - annessa alla Chiesa Russa

Vescovo: Nettario Grigoriev, nom. 1948

Fedeli: 219.000

2) **EPISCOPIA ROMANA ORTODOXA** *din* **AMERICA** (dipende dalla
Metropoli russo-americana)

Vescovo: Valerian Trifa, Vesc. di Detroit e Michigan resid. Jackson (Michigan - U.S.A.)

Parrocchie: 43 (28 in U.S.A.; 11 in Canada; 2 in Brasile; 1 in Argentina; 1 in Australia e 1 in Inghilterra)

Fedeli: 60.000

3) **EPISCOPIA ORTODOXA ROMANA** *din* **EMISFERA** *de* **WEST** (dipende dalla metropoli ortodossa russa di Jordanville)

Vescovo: Teofil Jonescu - resid. DETROIT (U.S.A.)

Parrocchie: 8 (6 in Canada, 1 in U.S.A., 1 a Parigi (Francia)

Fedeli: 5.000

S T A T I S T I C A

D I O C E S I	VESCOVI	PARROCCHIE	SACERDOTI	FEDELI
1 BUCAREST	9	1.684	2.260	3.350.000
2 BUZAU	1	587	710	960.000
3 DUNAREA de JOS	1	406	505	895.000
4 JASI	1	839	845	1.625.000
5 ROMAN ed HUSI	1	572	609	923.000
6 ALBA IULIA e SIBIU	1	760	768	955.000
7 VAD, FLEAC e CLUJ	1	578	582	865.000
8 ORADEA MARE	1	572	575	885.000
9 CRAIOVA	1	845	993	1.600.000
10 RAMNIC ed ARGES	1	741	802	990.000
11 TIMISOARA	1	424	445	590.000
12 ARAD	1	518	530	635.000
	20	8.526	9.644	14.273.000
ESTERO	4	80	100	300.000
	24	8.606	9.744	14.573.000

B I B L I O G R A F I A

JONESCU G.M. *Istoria Bisericii Romanilor din Dacia Traiano*, Bucarest 1906; IORGA N., *Istoria Bisericii Romanesti (2 voll.)*, Bucarest 1908, 2^a ed. 1935-1942; STANESCU D., *Istoria Bisericii Romane*, Bucarest 1926; LUPAS J., *I principali periodi della storia dei Romeni - Roma 1930*; SETON-WATSON R., *A History of the Roumanians from Roman Times to the completion of unity*, Cambridge 1934; GEORGESCU J., *Romanie, Etat religieux*, Paris 1938; GIANNINI A., *Le vicende della Romania (1878-1940)*, Roma 1941; TAUTU A. L., *I Romeni, Cenni storici*, Città del Vaticano 1942; LAURENT V., *Le patriarche d'Orchridia Athanase II et l'Eglise Roumaine*, Bucarest 1945; MARKHAM R. H., *Rumania under the Soviet Yoke*, Boston 1949; TAPPE E. D., *Romanie 1945-1948*, London 1950; BONTEANU A., *Les douleurs de la deuxième naissance*, Paris 1952; BRUNELLO A., *Romania*, in « *La Chiesa del Silenzio* » pp. 85-120, Roma 1953; ANONIMO, *The canonical Status of the Romanian Orthodox Church in America*, New York 1954; GHERMAN P., *L'ame roumaine écartelée faits et documents*, Paris 1955; MOISESCU G. - LUPSA S. - FILIPESCU A., *Istoria Bisericii Romine*, vol. I, Bucarest 1957; JANIN R., *L'Eglise Roumaine Orthodoxe in « Eglises Orientales et rites Orientaux »*, Paris 1955, pp. 234-254; POPAN F., *Orthodoxie heute in Rumanien und Jugoslavien*, Wien 1960; TOCANEL PIETRO, *Storia della Chiesa cattolica in Romania*, Padova 1960; *Himerologhion tis Ecclesias tis Ellados*, Atene 1960 e 1964; MIRON P., *The Orthodox Church in Roumania*, in « *Orthodoxy 1964* » pp. 26-239, Atene 1964

ARISTIDE BRUNELLO

IL RITORNO A PATRASSO DEL SACRO CAPO DI SANT'ANDREA

*del Prof. G. Schiò
dell'Università di Roma*

Chi abbia familiarità con la letteratura agiografica e con la iconografia bizantina non si sarà potuto sottrarre alla suggestione e al fascino che promanano da tante pagine che esaltano, ricordandolo alla pietà delle generazioni d'avvenire, il trasferimento ἀνακομιδή, del corpo o comunque delle reliquie di un gran santo. Echeggiano nelle nostre chiese le odi di Teofane che al 27 gennaio rammentano con accenti vibranti la traslazione dei resti mortali di S. Giovanni Crisostomo a Costantinopoli; di quelle per S. Atanasio il 2 maggio, e delle altre, che si richiamavano ad immagini di splendore e di vittoriosa esultanza per celebrare la traslazione del Protomartire Santo Stefano. La Chiesa Greca commemora con rilievo una diecina di traslazioni!

Ma sopra tutte si eleverà, non solo per la gerarchia ecclesiastica, ma per la preminenza storica e la molteplicità delle significazioni, la traslazione del Sacro Capo di Sant'Andrea da S. Pietro alla città che lo ebbe apostolo e fu bagnata dal sangue del Suo martirio: Patrasso.



PATRASSO - La nuova cattedrale di S. Andrea

ziotamente molto di frequente in contrasto gli uni agli altri, mentre che con la grazia dello stesso sacerdozio consacriamo la stessa Eucaristia, prendendo lo stesso pane di vita, partecipando allo stesso Santissimo Corpo dello stesso solo Signore, il Quale venne a offrirci la Sua vita per raccogliere in uno i dispersi figli di Dio ».

« Lo Spirito — ha ancora detto il Cardinale Bea — che è amore, ci fa ritrovare e onorare di nuovo quel che abbiamo in comune e ciò che ci unisce, e sentire una benefica ripugnanza per ciò che ci divide e per ciò che non può ancora essere superato. Ma da ciò l'amore deve e può dominare nel reciproco rispetto, nella lealtà, nell'equità, nella volontà di ristabilire gradualmente la fratellanza nei secoli dimenticata e rotta. Questa fratellanza, il legame fraterno di Pietro e di Andrea, così strettamente uniti nell'amore di Cristo e nel Suo servizio, deve essere di esempio a tutti noi, nel nostro sforzo di portare il Vangelo nell'odierna società ».

Tanta illuminata ed evangelica effusione, riespressa nella dolce lingua ellenica nella traduzione del Padre Duprèy, non poteva non suscitare un caldo applauso da parte dei vescovi presenti, di



Il Card. Bea fra il metropolita Costantino di Patrasso
e il metropolita di Idra, Procopio.

tutto il clero e della moltitudine. Le parole di S.E. il Cardinale Bea, illustrando l'essenza del breve di Sua Santità, completavano l'unico messaggio che poteva accompagnarsi alla reliquia dell'Apostolo, che si era di nuovo allontanato dal Fratello Pietro per tornare ad affrettare i popoli da Loro evangelizzati.

* * *

La Missione speciale pontificia, incaricata di portare e consegnare al Metropolita di Patrasso e all'Episcopato greco il Sacro Capo di Sant'Andrea, guidata da S. E. il Cardinale Agostino Bea, era formata dalle L.L.EE. i Vescovi Monsignori Martin e Willebrands, dal

Rev.mo P. Alfonso Raes, Prefetto della Biblioteca Vaticana, dai Prelati Giovannelli e Di Pasquale, dal P. Dupréy, tutti della Segreteria di Stato, dal P. Schmidt, segretario di S.E. il Card. Bea. La Missione Speciale era completata da tre laici e precisamente dal Prof. Alessandrini, vice Direttore dell'Osservatore Romano, dal Prof. Agostino Perusi dell'Università Cattolica di Milano, e dal Prof. Giuseppe Schirò dell'Università di Roma.

Il reliquiario che dall'altare di Sant'Andrea della Valle è stato portato dal Cardinal Bea, seguito da un corteo di macchine, a Fiumicino, venne situato a bordo di un Viscount dell'Olympic messo a disposizione dal Governo Greco.

A quattro ore dalla partenza il Sacro Capo del Protocrito, dopo essere passato per i borghi dell'Acacia, disseminati fra l'aeroporto militare e la capitale della regione, raggiunge fra ininterrotte ali di popolo la piazza Re Costantino, dove ha luogo lo scambio dei messaggi, la lettura del Breve pontificio, la consegna.

I Vescovi del Sacro Sinodo di Atene, gli Eparchi del Peloponneso e altri vescovi dell'Epiro e di diverse regioni della Grecia, nei fastosi paramenti, aprono il grande corteo processionale, fiancheggiando il Metropolita, Sua Eccellenza Costantino, che, coadiuvato da due Archimandriti, reca il Sacro Capo dell'Apostolo. Entusiasmo e pietà di popolo costituivano di per sé l'inno più alto e più vibrante al Protocrito che tornava fra il suo gregge.

A Patrasso in quella sera del 26 settembre non v'era soltanto il popolo cittadino, ma tutta la Grecia: la Grecia rappresentata in quel momento dalla persona augusta di S. Altezza Reale la Principessa Irene, che si era recata a venerare la sacra reliquia e ad assistere nella cattedrale di Sant'Andrea alla Grande Doxologia; tutta la Grecia rappresentata dai più eminenti uomini politici, dal Presidente del Consiglio Papandreu, dal Presidente della Camera Athanasiadhis Novas, dal capo dell'opposizione Onorevole Canelopulos, dalle più alte gerarchie militari e civili.

E momenti di fede toccante e di profonda commozione si ebbero allorchè delle madri sdraiarono in mezzo alla strada i figliuoli infermi, perchè propiziatrice passasse sul loro corpo la reliquia dell'Apostolo! Di fronte a tanta fede profonda, schietta, prorompente, universalmente sentita, tutti i problemi della storia sembravano dissolversi e che di veramente reale non vi fosse che l'amore evangelico che rende gli uni agli altri fratelli.

Questo spirito, del resto, ha trionfato in tutte le cerimonie e in tutti gli incontri della Missione Speciale Pontificia: con i dignitari eccle-



Sua Beatitudine il Patriarca d'Antiochia, Teodosio VI, con alla destra S. Eminenza il Card. Bea e alla sinistra il Sottosegretario agli Esteri e l'Arcivescovo metropolita di Corinto.

siastici, con le autorità della Grecia, con tutto il popolo. Codesto spirito ha informato di sé le parole che in ripetute circostanze si sono scambiate il Cardinale Bea e il Metropolita di Patrasso, S.E. l'Arcivescovo Costantino, ha informato di sé i discorsi pronunciati dal Presidente del Consiglio Papandreu e dal Capo dell'opposizione Canelopulos, al pranzo offerto dal Metropolita alla Missione Pontificia; codesto spirito ha reso unisono e vibranti le espressioni di fraternità scambiate fra il Cardinale e il Metropolita in occasione dello scambio dei doni avvenuto la mattina del commiato nella residenza del Presule di Patrasso. In quella occasione S.E. l'Arcivescovo Costantino a tutti gli ecclesiastici della Missione Pontificia ha posto al collo la croce preziosa di Archimandrita e ha offerto a tutti una medaglia che ricorda lo storico evento.

Sulla via per Atene, a Lutraki, un felice incontro del Cardinale Bea con Sua Beatitudine il Patriarca d'Antiochia Teodosio VI: incontro improntato alla più aperta cristiana fraternità, che ha unito in una famiglia la Missione Pontificia, il seguito del Patriarca, il Metropolita di Corinto, il Sottosegretario agli Esteri e tutti gli invitati. S. E. il Sottosegretario agli Esteri nel porgere il saluto al Cardinale Bea ha detto: « Oriente e Occidente celebrano oggi, insieme, questo evento solenne. Partecipiamo a questo incontro spirituale e alla gioia che ricolma l'anima del pio popolo ellenico ed esprimiamo i sensi di letizia e di riconoscenza del Governo Greco che qui ho l'onore di rappresentare, a Sua Santità Papa Paolo VI, i cui delegati sono tra noi... ».

Storico è stato dunque l'evento non soltanto per il ritorno del Sacro Capo di Sant'Andrea a Patrasso, ma anche per la consonanza dei sentimenti di quanti all'evento hanno partecipato.

L'indomani, ad Atene, S. E. il Cardinale Bea si è recato a render visita a S. E. l'Arcivescovo Primate di Grecia, il quale, cagionevole di salute, non aveva potuto partecipare alla grande cerimonia di Patrasso. La visita è stata restituita nella stessa mattinata da Prelati del Sacro Sinodo al Grand'Hotel Bretagna ove la missione era ospitata.

La Missione stessa ha concluso la visita recandosi al Palazzo Reale per apporre le firme nei registri degli ospiti, e S. E. il Cardinale Bea si è ancora una volta incontrato con S. A. Reale la Principessa Irene, alla quale, col saluto, ha porto un prezioso e artistico dono da parte di Sua Santità.

La Missione, che nelle brevi ma intense giornate elleniche era stata ospite del Governo Greco ed era stata accompagnata da alti funzionari del Ministero degli Esteri, aveva compiuto, l'alto e onorifico compito ad essa affidato: consegnato a Patrasso il Sacro Capo di Sant'Andrea, aveva il senso vivissimo di portare a Roma il calore della fraternità del cristianissimo popolo greco.



LA PAGINA DELL'ASSOC. CATT. ITAL. PER L'ORIENTE CRISTIANO

AI REV.MI DELEGATI A.C.I.O.C.

Questo quarto numero della nostra Rivista è l'ultimo di quest'anno. Ci accingiamo a preparare i numeri del V° anno, che desideriamo presentare sempre più belli ed interessanti.

Nel ringraziare indistintamente tutti coloro che hanno lavorato nelle proprie Diocesi per far conoscere gli scopi e il programma della nostra Associazione pro Oriente cristiano, vogliamo pregarli di scusarci per gli eventuali disguidi occorsi, non imputabili sempre alla nostra organizzazione quanto ai frequenti scioperi postali e ferroviari che hanno disperso o ritardato la corrispondenza.

Preghiamo pertanto tutti i nostri Delegati di indirizzare d'ora in poi la loro corrispondenza a:

Papàs Sotir Furxhi

Curia Vescovile

(Palermo) PIANA DEGLI ALBANESI

Allo stesso indirizzo vanno inviate le richieste di materiale vario: pubblicazioni, cartoline, ecc.

* * *

Ai nostri Delegati, così come a tutti i lettori di « Oriente Cristiano », rivolgiamo la preghiera di accordarci la loro fiducia anche per il 1965, rinnovandoci l'abbonamento e procurandoci nuovi abbonati, affinché il nostro movimento, diretto all'unione delle Chiese e particolarmente ad una intensa e larga conoscenza dell'Oriente cristiano, possa essere più sentito ed apprezzato dai cattolici italiani.

A tutti auguriamo un Buon Natale e un felice Capodanno!

AVVERTIAMO:

1. Coloro che desiderano Liturgie orientali o Conferenze, da tenersi durante l'Ottavario per l'unità (18-25 gennaio) sono pregati di prenotarsi in tempo, in modo da facilitarci il lavoro delle richieste di ogni parte d'Italia, scrivendo a: Papàs Sotir Furxhi - Curia Vescovile - PIANA DEGLI ALBANESI (Palermo).

2. E' in vendita al prezzo di Lire 600 il volumetto « Il battesimo nella spiritualità bizantina » di G. Ferrari. - Edizioni « Oriente Cristiano ».

Sono anche in vendita le quattricromie di 4 soggetti orientali (Le palme, l'Ascensione, la Dormizione e il Cristo) — formato cartoline giganti — Prezzo di ciascuna cartolina a colori Lire 150. Prezzo dei 4 soggetti Lire 500.

Le richieste vanno indirizzate a: Papàs Sotir Furxhi - Curia Vescovile - PIANA DEGLI ALBANESI (Palermo).



NOTIZIARIO

CRONACHE DELLA TERZA SESSIONE DEL CONCILIO VATICANO II

(1 Ottobre - 21 Novembre 1964)

Ultimata la discussione e l'approvazione del basilare schema «De Ecclesia», i Padri affrontarono la discussione sull'importante schema «De divina revelatione», che, come si ricorderà, è la rielaborazione dello schema che portava il titolo «de fontibus Revelationis», espressione che non era piaciuta nella precedente sessione.

La discussione si protrasse dal 30 settembre al 6 ottobre e si svolse in un clima di serenità, ben diversamente di come avvenne nel novembre del 1962.

Nel nuovo schema si è evitato di dirimere le questioni controverse, lasciate all'ulteriore discussione dei teologi, soprattutto sul rapporto della S. Scrittura e la Tradizione. Nell'insieme i Padri si dichiararono favorevoli allo schema, che «tutto riporta a Cristo e in Cristo».

Notevoli gli interventi di alcuni vescovi orientali, tra cui quello del vescovo melchita Mons. Edelby. Egli esorta, onde superare le difficoltà derivate dalle polemiche sorte in Occidente a riguardo della relazione tra Sacra Scrittura e Tradizione, a studiare lo sviluppo della tradizione teologica e spirituale dello Oriente, che ci richiama soprattutto al mistero della presenza dello Spirito Santo nella Chiesa, presenza che è basilare nella soluzione di queste difficoltà.

Mentre continuava la discussione su altri problemi teologici, riguardanti la Rivelazione e la sacra Scrittura, il 5 ottobre i Padri procedevano contemporaneamente alle votazioni su uno schema, che viene giustamente considerato come il più importante a riguardo del problema dell'unione: lo schema «de Oecumenismo».

Le votazioni si protrassero fino a giorno 8. I tre capitoli furono approvati a stragrande maggioranza. Un rilevante numero di modifiche, però, venne presentato soprattutto a riguardo della «*communicatio in sacris*» (numeri 8 e 15) dove si afferma che in determinate circostanze la «*communicatio in sacris*» con gli orientali «*non solum possibilis est sed etiam suadetur*». Ciò sta ad attestare l'esitazione dei Padri conciliari dinanzi a certe coraggiose prese di posizione del Concilio.

Ugualmente coraggiosa è stata la relazione con cui Mons. Hermaniuk presentò il capitolo III° dello stesso schema, particolarmente nella parte dove viene lealmente riconosciuta la parte negativa di alcuni rappresentanti dell'Occidente cattolico nello scisma del 1054.

Il 7 ottobre viene iniziata la discussione sul tema «*l'apostolato dei laici*», che, contrariamente alle previsioni, è stato al centro del più vivace e più lungo dibattito della terza sessione del Concilio, essendosi protratto fino al 13 ottobre.

Molti gli interventi sul vasto argomento (vocazione apostolica dei laici, ambienti e comunità sociali in cui si svolge la loro vita, finalità propria della loro azione apostolica, forme associative di apostolato, rapporti dell'apostolato dei laici con la Gerarchia ecclesiastica). Molte anche le critiche allo schema, che sarà riveduto dall'apposita Commissione.

A conclusione del dibattito venne data la parola all'americano Signor Patrik Keegan, presidente del movimento mondiale dei lavoratori cristiani. E' la prima volta nella storia dei Concili ecumenici che un laico intervenga e parli in un dibattito conciliare a nome degli uditori presenti e dei laici di tutto il mondo. Nella passata sessione parlarono sì altri due uditori laici, il Prof. Guitton e l'Avv. Veronese, ma solo in una occasione celebrativa.

Il Sig. Keegan, invece, parlò in una Congregazione Generale, auspicando uno stretto collegamento tra questo schema e quello «*de Ecclesia*». «*L'apostolato dei laici — egli affermava — raggiunge la sua pienezza nella stretta collaborazione con tutti gli altri membri della Chiesa... E' nostro compito, come laici, portare ai Padri la nostra esperienza dei bisogni del mondo...*».

Ultimata la discussione sull'apostolato dei laici, il 13 ottobre i Padri iniziarono la discussione «*sulla vita ed il ministero sacerdotale*», ridotta in uno schema di sole dodici proposizioni: rapporti tra sacerdoti e laici, vita evangelica del sacerdote, legame tra santità sacerdotale e ministero, fraternità tra i sacerdoti, importanza dello studio per il sacerdote, partecipazione alle ansie di tutte le Chiese, beni della Chiesa e spirito di povertà...

I Padri hanno chiaramente criticato lo schema, manifestando il desiderio di una più ampia trattazione della dottrina e del ministero sacerdotale. Non è piaciuto, inoltre, che lo schema si soffermi quasi esclusivamente sugli obblighi, piuttosto che sulla dignità ministeriale e missionaria dei sacerdoti.

Sottoposto ai voti il 19 ottobre, lo schema non venne approvato, ma rimandato alla competente Commissione per essere interamente rielaborato.

Il 15, ultimata la discussione dello schema «*sulla vita e il ministero sacerdotale*», ha inizio quella «*sulle Chiese orientali cattoliche*».

In esso vengono toccati temi di estrema delicatezza e di grande importanza nei riguardi del movimento unionistico.

Nel nuovo Decreto conciliare viene ristabilito l'obbligo, senza eccezione, per gli orientali non cattolici che ritornano alla piena comunione con la Chiesa cattolica, di conservare il proprio rito, per assicurare con l'evidenza dei fatti che non è in alcun modo vero che la Chiesa voglia «*latinizzare*» l'Oriente (accusa tanto diffusa presso i nostri fratelli non cattolici!).

Viene ristabilita, inoltre, l'antica disciplina riguardante i matrimoni misti, vigente fino al 1949, e viene mitigata la legislazione finora vigente sulla «*communicatio in sacris*».

Vengono, infine, riconfermati tutti i privilegi dei Patriarchi, loro riconosciuti nel passato.

Tuttavia non sono mancate critiche allo schema, giudicato da alcuni inopportuno. Nell'insieme, però, i Padri lo hanno stimato vantaggioso per il rafforzamento delle Comunità cattoliche orientali e per un più proficuo colloquio con gli ortodossi.



III Sessione del Concilio Vaticano II.

Un momento del Pontificale bizantino del 13 nov. 1964.

Nelle votazioni, quindi, che ebbero luogo dal 20 al 22 ottobre, lo schema nel suo insieme venne approvato dai Padri. Si determinò una certa opposizione solo riguardo all'obbligo imposto a chi viene dall'Ortodossia alla Chiesa cattolica di conservare il proprio rito, opposizione che è stata superata, dopo aver spiegato il motivo ecumenico che spinge a mantenere tale obbligo, nelle votazioni finali del 20 novembre e quindi in quella del 21 novembre, nella Congregazione pubblica, dinanzi al Sommo Pontefice.

Il 20 si inizia, finalmente, la discussione dello schema XIII° «sui rapporti della Chiesa col mondo di oggi», già tante volte preannunziato dall'Ecc.mo Segretario Generale. Lo schema dovrebbe essere come la conclusione di tutto il Concilio.

La materia trattata è quanto mai vasta: il razzismo, l'ateismo, il comunismo, la dignità della persona umana, la pace, la fame; la giustizia, la cultura, la guerra, sono stati l'oggetto del dibattito protrattosi dal 20 ottobre al 9 novembre.

«La gioia e i lutti, la speranza e gli affanni degli uomini di questo tempo, soprattutto dei poveri e degli afflitti, sono anche l'affanno e la speranza, il lutto e la gioia di questo Concilio».

Il grave problema del controllo delle nascite, il dramma della povertà del mondo, la libertà individuale e delle nazioni, il pericolo di una guerra atomica,

e tanti altri problemi che travagliano il mondo di oggi furono ampiamente discussi dai Padri.

Il giorno 5, quasi a significare in modo pratico quello che si era affermato tante volte durante il dibattito, che cioè nella soluzione dei gravi problemi del mondo odierno dovranno intervenire i rappresentanti laici della scienza e della cultura, parla ai Padri conciliari «sulla fame nel mondo» l'uditore laico americano James J. Norris, direttore del «Catholic relief service» e presidente della Commissione internazionale cattolica delle migrazioni. A conclusione del suo discorso, egli affermò: «la sofferenza dei poveri è la nostra e vogliamo sperare che questa nostra simpatia sia di per se stessa capace di suscitare quel nuovo amore che moltiplicherà... i pani necessari per sfamare il mondo».

Tutti hanno riconosciuto che non vi era stato il tempo occorrente per preparare convenientemente uno schema contenente una materia tanto vasta e tanto importante.

Il 9 novembre, si concludeva la discussione dello schema XIII. I Padri venivano chiamati ad approvare il Cap. VIII «de Ecclesia» sulla Beata Vergine (29 ottobre); il Decreto «de pastorali Episcopali munere» (4-5-6-7 novembre).

Il 28 ottobre era stato commemorato l'anniversario della elezione di Giovanni XXIII, il Papa che indisse il Concilio, con una Messa concelebrata dal Segretario Generale e 12 parroci.

Il 6 novembre viene sospesa la discussione sullo schema XIII. Alla presenza del Sommo Pontefice, che aveva assistito alla S. Messa in rito etiopico, viene iniziata quella sullo schema «dell'attività missionaria della Chiesa».

Lo stesso Sommo Pontefice apre la seduta parlando dell'importanza per la Chiesa dell'argomento contenuto nello schema suddetto.

Quindi lo schema viene presentato dal Cardinale Agagianian. Dopo la lettura della relazione, il Papa si ritira.

Ha quindi inizio la discussione sullo schema, che viene trovato quanto mai «arido, inadatto, senza vita, incapace di vivere e di dar vita».

Nella Congregazione generale 118ª dell'8 novembre, con 1601 voti contro 311, i Padri stabiliscono di rimandare lo schema alla Commissione competente per essere rinnovato completamente e ripresentato nell'ultima sessione del Concilio.

Il 9 novembre, ultimato lo schema XIII^o, si inizia la discussione dello schema «sui religiosi», redatto in forma di proposizioni (necessità del rinnovamento, a cominciare dagli aspetti esteriori (l'abito), attraverso quelli giuridici (regole), fino al rinnovamento spirituale, per adattare la vita del religioso alle esigenze e condizioni della vita d'oggi in modo che egli possa così svolgere meglio il suo apostolato).

Anche questo schema, la cui discussione si protrasse fino al giorno 11 novembre, non ha soddisfatto completamente i Padri. Solo con 1155 voti favorevoli (882 contrari) si decide di passare alla votazione dei singoli capitoli. Le relative nuove votazioni vengono effettuate il 14 e il 16 novembre. Ma i primi 13 numeri dello schema vengono rimandati alla competente Commissione con migliaia di proposte di modifiche, di modo che lo schema deve essere rielaborato completamente e ripresentato nella prossima sessione.

Il 12, 16 e 17 i Padri esaminarono lo schema «della formazione al sacerdozio (dei seminaristi)» dal quale dipende in gran parte il rinnovamento della Chiesa (attraverso la formazione del Clero).

Da ciò la necessità che il Clero sia ben formato, abbia una solida preparazione scientifica e umanistica. Accanto alla filosofia perenne, dovranno studiare i sistemi moderni e le scienze moderne.

Lo schema, con opportune modifiche, è piaciuto ai Padri che lo hanno approvato nelle Congregazioni Generali del 17 e del 18 novembre.

Prima di procedere alle votazioni relative ai singoli numeri, parlò ai Padri, a nome dei trenta parroci invitati al Concilio, D. Lino Marcos, parroco in Madrid. Egli espresse il desiderio ai Padri conciliari che venga illustrata chiaramente la grandezza del sacerdozio cristiano (nello schema «La vita e il ministero sacerdotale») e chiese che i parroci siano autorizzati ad amministrare la cresima ogni volta che lo richieda il bene delle anime e che sia loro concessa la facoltà di confessare in tutto il territorio nazionale.



Il S. Padre e il Patriarca Massimo IV.



Il S. Padre e S. E. Mons. Perniciaro, Direttore Naz. ACIOC.

Il 13 novembre, festa di S. Giovanni Crisostomo, veniva celebrato in S. Pietro un solenne pontificale in rito bizantino dal Patriarca Massimo IV, concelebravano 10 vescovi e 4 archimandriti, assisteva il S. Padre, i Padri conciliari e una folla di fedeli.

Al termine della S. Liturgia, il Segretario del Concilio annunciava che il Santo Padre desiderava offrire ai poveri la sua preziosa tiara, dono dei cattolici milanesi. Difatti, prima di uscire dalla basilica, il S. Padre si avvicinò all'altare e ve la depose. Sull'esempio del Papa, i Padri conciliari si affrettarono, in seguito, a fare generose elargizioni per i poveri.

Il 17 e il 18 novembre venne presentato e discusso lo schema « dell'educazione cristiana », il 19 e il 20 quello « sul matrimonio ».

Due importantissimi argomenti, discussi brevemente in questa sessione, onde poter conoscere il pensiero dei Padri al riguardo, ma che saranno oggetto di accurato studio da parte delle relative Commissioni che li rielaboreranno e li ri-proporranno alla discussione nell'ultima sessione del Concilio assieme allo schema XIII, con il quale sono strettamente connessi.

Gli ultimi giorni sono stati caratterizzati da votazioni in serie per giungere all'approvazione di tutti i capitoli e dell'intero testo dei tre schemi: « de Ecclesia », « de Oecumenismo » e « de Ecclesiis Orientalibus », che il 21 novembre sono stati approvati, confermati e promulgati dal Sommo Pontefice.

La 126ª Congregazione Generale del 19 novembre si è svolta in un clima particolarmente eccitato. Dopo le vicende cui era andata incontro, la Dichiarazione sulla libertà religiosa era stata rifatta secondo il desiderio della maggioranza dei Padri.

Molti popoli e molti fratelli nostri attendono con ansia questa dichiarazione del Concilio.

Ma essa non poté essere neanche oggetto di una votazione preliminare. Il 18 novembre venne comunicato che all'indomani si sarebbe proceduto a tale votazione. Ma il 19, l'Em.mo Cardinale Tisserant, Presidente, comunicava che, poiché le modifiche apportate erano state assai numerose, era necessario procedere a giudizio di molti Padri, ad una nuova discussione. Tutto, quindi, è stato rinviato, nonostante la reazione di molti Padri, che applaudivano ostentatamente il relatore, Mons. De Smedt, alla IV sessione del Concilio.

Il 20 novembre i Padri si sono limitati a votare la Dichiarazione relativa ai non cristiani, che è stata accettata, sebbene con molte modifiche.

Nella solenne Congregazione pubblica del 21 novembre, il S. Padre e 24 vescovi, rappresentanti i principali santuari mariani del mondo, concelebrarono in S. Pietro una S. Liturgia.

Dopo il canto del « Veni Creator » si procedeva alla lettura e alla rinnovata votazione dei tre documenti cui abbiamo accennato sopra: la Costituzione dogmatica « de Ecclesia » e i due Decreti « de Oecumenismo » e « de Ecclesiis Orientalibus », che venivano successivamente approvati e confermati dal S. Padre, che ne ordinava la promulgazione.

Tra le comunicazioni date dal Segretario Generale in quella circostanza importante quella relativa al digiuno eucaristico che viene ulteriormente ridotto ad un'ora sola.

Quindi il S. Padre rivolgeva la sua parola ai Padri e ai presenti, facendo risultare l'importanza dei documenti promulgati. Proclamava, inoltre, la Vergine Santissima « Mater Ecclesiae ». Detta proclamazione suscitava gli applausi entusiastici di tutti.

Nei pomeriggio dello stesso giorno, 21 novembre, il S. Padre, e un gran numero di Padri conciliari, si portava nella Basilica patriarcale di S. Maria Maggiore a pregare dinanzi all'immagine venerata della Madonna « Salus populorum romanorum ».

Si chiudeva così, ai piedi della « Mater Ecclesiae », la terza sessione del Concilio Vaticano II, che aveva elevato alla Madre di Dio, nell'VIII Capitolo della Costituzione « de Ecclesia » un inno incomparabile di lode.

* * *

Nella Congregazione pubblica del 21 novembre, come abbiamo detto sopra, venivano approvati e promulgati tre importanti Documenti: la Costituzione « de Ecclesia » e i Decreti « de Oecumenismo » e « de Ecclesiis Orientalibus ».



L'Aula conciliare durante il Pontificale bizantino del 13 nov. 1964.

Proponendosi di illustrarli ampiamente in un prossimo numero della nostra Rivista non possiamo qui fare a meno di accennare brevemente la portata di essi per la vita della Chiesa e per il dialogo con i fratelli ortodossi.

Ci soffermeremo sui due Decreti (Ecumenismo e Chiese orientali) che interessano direttamente il tema del dialogo tra cattolici ed ortodossi, tralasciando la Costituzione « de Ecclesia » che concerne la teologia della Chiesa in ciò che essa ha di più profondo e che ha quindi bisogno di un'ampia trattazione, in quanto a essa si riferiranno tutti i decreti già approvati e quelli che verranno ancora approvati nel Concilio Vaticano II.

Con detti Decreti, tutti i cattolici e particolarmente noi sacerdoti siamo pressatamente esortati ad iniziare, possiamo dire un nuovo periodo nelle relazioni con i non cattolici e particolarmente con questi nostri fratelli di Oriente, nuove relazioni fondate sulla conoscenza, sul rispetto, sull'amore vicendevole, persuasi come dobbiamo essere che l'unione di noi cristiani è la condizione indispensabile per il trionfo di Cristo nel mondo.

Il Decreto « De Oecumenismo » ci esorta innanzitutto a conoscere e a rispettare le Chiese d'Oriente (Cap. III, n. 13 e seg.).

Ci ricorda che « non poche di quelle Chiese particolari hanno avuto origine dagli Apostoli ».

Possiamo dimenticare quanto dobbiamo loro?

Presso di esse sono stati celebrati i primi grandi concili, che hanno definito i principali dogmi della nostra fede sulla Trinità e sul Verbo di Dio, incarnatosi dalla Vergine Madre di Dio.

« E' a tutti noto, poi, l'amore dei cristiani d'Oriente per la S. Liturgia, particolarmente per la celebrazione eucaristica, fonte della vita della Chiesa e pegno della futura gloria, a mezzo della quale, i fedeli uniti al vescovo accedono a Dio Padre, per mezzo del Figlio, il Verbo incarnato, nell'effusione dello Spirito Santo... Pertanto per la celebrazione eucaristica in queste singole Chiese si edi-

fica e cresce la Chiesa di Dio, e a mezzo della concelebrazione si manifesta la loro comunione».

Si ricorda, quindi, il posto che la Vergine santa, la Deipara, ha nel culto liturgico dell'Oriente.

Il Decreto, poi, esorta noi cattolici a conoscere, a venerare, a custodire il ricchissimo patrimonio della Tradizione dei Padri d'Oriente, la cui fedele conservazione può tanto influire nella riconciliazione dell'Oriente con l'Occidente.

Dopo aver affermato nel numero 16 che la disciplina delle Chiese orientali non osta affatto all'unità e che dette Chiese hanno il diritto e il dovere di conservarla per il bene spirituale dei loro fedeli, nel n. 17 si richiama l'attenzione sulla diversità della stessa indole degli Orientali nello studio delle Verità divine.

Diversi sono stati i metodi e le vie seguite nell'investigazione delle medesime. Nessuna meraviglia, pertanto, che un identico mistero sia stato contemplato più convenientemente e posto in miglior luce da uno piuttosto che da un'altro, di modo che le diverse formule teologiche più che opporsi fra loro, bisogna dire, che si completano a vicenda.

Bisogna riconoscere che le autentiche tradizioni orientali, fondate eccellentemente nella S. Scrittura, espresse nella vita liturgica, nutrite dalla tradizione apostolica, dagli scritti dei Padri orientali e dagli autori spirituali, possono non solo indirizzare ad una vita retta, ma alla stessa contemplazione piena della verità cristiana.

Afferma, quindi, il Decreto giustamente che questo patrimonio spirituale, liturgico, disciplinare, teologico è patrimonio della Chiesa universale, che è data ai figli che lo custodiscono e lo vivono.

La conseguenza naturale di queste affermazioni è l'obbligo per gli orientali di restare nel proprio rito e ciò anche per sfatare l'accusa rivolta alla Chiesa cattolica — accusa cui forse si è data occasione nel passato — di voler pian piano attrarre gli orientali al rito latino.

Infine i due Decreti, rispondendo alle domande insistenti rivolte da molti nostri confratelli, venuti a contatto con tanti ortodossi residenti nelle varie città italiane, sulla «communicatio in sacris», si rivelano quanto mai audaci.

Nel Decreto «De Oecumenismo» si afferma che, poiché le Chiese di Oriente, anche se da noi separate, hanno veri sacramenti e soprattutto, in forza della successione apostolica, hanno il sacerdozio e l'eucarestia, per cui sono strettissimamente unite a noi, non solo è possibile con loro una certa «communicatio in sacris», ma in alcune circostanze è anche consigliabile.

Nel decreto «De Ecclesiis Orientalibus» (ai n. 26-28) si scende al particolare e si afferma che «ai nostri fratelli orientali, anche se separati, ma in buona fede e ben disposti, se spontaneamente ne fanno richiesta, si possono amministrare i sacramenti della penitenza, dell'eucarestia e dell'Unzione degli infermi; anzi agli stessi cattolici è lecito richiedere questi stessi sacramenti a ministri acattolici, nella cui Chiesa i sacramenti sono validi, tutte le volte che la necessità o la vera utilità spirituale lo consigli e quando fisicamente o moralmente è impossibile avvicinare un sacerdote cattolico.

Tutto quanto è stabilito in questi Decreti non fa altro che preparare la via alla «ricomposizione dell'unità», via tracciata dallo stesso Pontefice nel discorso del 14 settembre 1964. In quell'occasione le parole del S. Padre risuonarono come un solenne impegno agli Osservatori non cattolici presenti al Concilio e alle Chiese e alla Comunità che essi rappresentavano:

«Memori ancora che lo stesso Apostolo ci ha scongiurati di conservare la unità dello Spirito Santo col legame della pace, perchè non c'è che un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio e Padre di tutti, Noi cercheremo nella fedeltà alla unicità della Chiesa di Cristo, di meglio conoscere ed accogliere tutto ciò che di autentico e di accettabile si trova nelle diverse denominazioni cristiane che sono da noi separate...».

UN REGALO

PER LE FESTE NATALIZIE!

Ci scrive un lettore: «... oltre alla quota del mio abbonamento, spedisco Lire 3.000 per un abbonamento alla Vostra Rivista da destinarsi ad un Vescovo ortodosso... (A. P. Roma) ».

Già molti ortodossi ricevono la nostra Rivista, molti altri ci chiedono di riceverla in omaggio. Le nostre possibilità, però, non ci consentono di poter accontentare tutte le richieste.

Vorremmo, pertanto, che l'iniziativa del nostro lettore, che è un laico, venisse imitata da altri laici, ma la raccomandiamo particolarmente agli ecclesiastici italiani.

Caro Lettore,

Anche la tua offerta di lire 3.000, che secondo il tuo desiderio può rimanere anonima, potrà essere forse il regalo più bello che puoi fare, in occasione delle feste natalizie, ad un fratello lontano, che non conosci, ma che appartiene anch'egli a quell'Ovile di Cristo di cui tu fai parte.

Questo tuo nobile gesto sosterrà una lodevole iniziativa e sarà sicuramente un regalo utile e gradito.

Chi lo riceve, infatti, oltre tutto si sentirà confortato, pensando che qualcuno s'interessa di lui, che un cattolico italiano nutre squisiti sentimenti di sincero amore verso un fratello ortodosso.

PUBBLICAZIONI

dell'ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITAL. PER L'ORIENTE CRISTIANO

PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO

MANUALE DI PREGHIERE per i fedeli di rito bizantino.

Contiene, oltre la liturgia quotidiana, le ufficiature domenicali e festive secondo il calendario bizantino. Formato in 18°, su carta color paglino, a 3 colori, ricco di illustrazioni. Copertina in plastica con sovrastampa in oro.

Testo greco e traduzione italiana Prezzo L. 1.500

Testo greco traslitterato e traduz. ital. Prezzo L. 1.200

LITURGIA BIZANTINA DI S. GIOVANNI CRISOSTOMO,
su carta color paglino, stampa a tre colori, con
illustrazioni.

Testo greco e traduzione italiana Prezzo L. 300

Testo greco traslitterato e traduz. ital. Prezzo L. 200

BENEDIZIONE DELLE ACQUE nel giorno dell'Epifania,
secondo il rito bizantino greco. Stampato a 2 colori.

Prezzo L. 100

MOSTRA D'ARTE SACRA BIZANTINA, con 66 riprodu-
zioni a colori, in quattricromie, e numerose altre in
bianco e nero. Testo e relative spiegazioni.

Prezzo L. 5.000

CARTOLINE a colori, in quattricromie, con soggetti
orientali.

Prezzo di ciascuna L. 30

DIAPOSITIVE della S. Liturgia di S. Giov. Crisostomo.
Una serie a colori comprendente 42 diapositive con
foglio illustrativo.

Prezzo L. 3.000

Versamenti sul c. c. p. 7/8000 intestato a: Associazione
Catt. Italiana per l'Oriente Cristiano - Piazza Bellini, 3 - Palermo

Con approvazione ecclesiastica

Autorizzazione del Tribunale di Palermo 20 marzo 1961

Scuola Tipografica Salesiana - Palermo

Abbonatevi a

ORIENTE CRISTIANO

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA
ASSOCIAZIONE CATTOL. ITALIANA
PER L'ORIENTE CRISTIANO

Abbonamento

ORDINARIO	- Italia	lire 1.200 annue
»	- Estero	lire 2.000 annue
SOSTENITORE	-	lire 3.000 annue

C. C. P. Intestato a : Associazione Catt. Italiana per l'Oriente Cristiano

PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO

DIFFONDETE «ORIENTE CRISTIANO»